

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIV, n. 5, nuova serie, gennaio-marzo 1979

Abbonamento annuale L. 3000

Gratis ai soci della Sezione di Torino

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. Gianni Valenza

Redattori Margherita Borghino, Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Giancarlo Grassi,
Paola Mazzarelli, Gianni Valenza

Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

c.c.p. n. 2/1112

Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Rattero, via Piria 11, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1



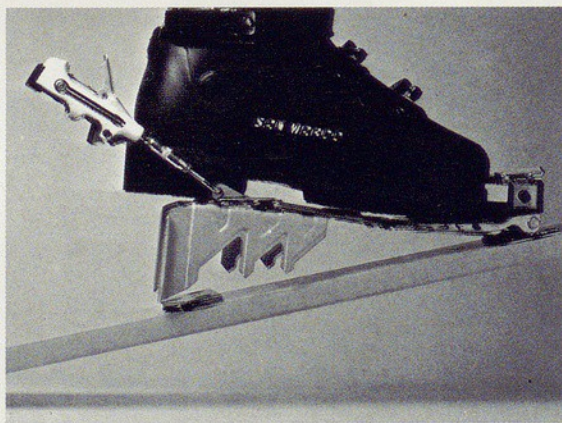
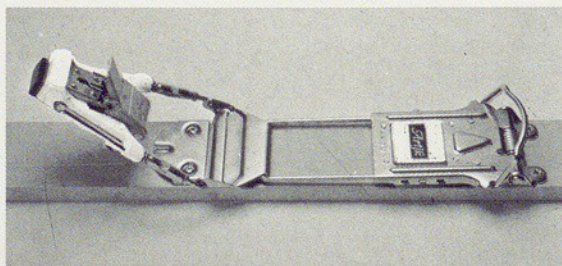
Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

SOMMARIO

3	Momenti dell'alpinismo piemontese: intervista con Giancarlo Grassi	Enrico Camanni
7	Una nuova via sulla parete S-O di « El Sergent »	Giovanni Crotti
8	Le gite sociali della Sezione	a cura della Commissione Gite
9	Occhio alla nebbia	Carlo Arzani
13	E sopra di noi il... Paradiso	Gianni Tamiozzo
16	Sci-alpinistica in Valle di Susa: Punta Sbaron (2223 m)	Corrado Bertoldo
17	Passo della Croce (1256 m); M. Druina (1516 m), M. Roc Neir (1540 m)	Sergio Marchisio
17	Dedicato a chi vuole alzarsi tardi	Gianni Valenza
18	I gracchi	Marziano Di Maio
20	Libri	Paola Mazzarelli
22	Verbale dell'Assemblea del 15 dicembre 1978	
23	È necessario che i soci prendano coscienza dei problemi della Sezione	Carlo Curta - Alberto Mazzarelli
24	Télex Sezione	a cura di Gianni Valenza
26	Sottosezioni	

In copertina: « Niveografie » (foto aerea di **Vittorio Valesio**)



CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

è stato costituito per aiutare gli operatori a risolvere TUTTI i problemi connessi all'esportazione: commerciali, doganali, valutari, assicurativi, giuridici, finanziari ecc. L'assistenza sarà fornita sia con iniziative generali di INFORMAZIONE e FORMAZIONE, sia con iniziative specifiche di CONSULENZA e PROMOTION.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ 1979

A) Formazione

- **Corsi formazione funzionari export:** per funzionari che già si occupano di export
- **Seminari tecnici:** Condizioni generali di vendita (prof. Bortolotti) Dogane (dr. Ancarani) Seminario sui Paesi dell'Est (Business International)
- **Corso neodiplomati:** durata 4 mesi x 25 persone tempo pieno

B) Informazione

Richieste & Offerte dal Mondo
Mostre e Fiere 1979 - n. 1 edizione
Volume contrattualistica internazionale
Volume dogane
Catalogo merceologico (prestudio per uniformazione in Piemonte)

C) Promotion

- **Missioni all'estero:** Columbia - Bolivia - Ecuador per il settore: macchine per accessori agricoli e per alimentari
- **Missioni straniere in Italia:** Dal Giappone: importatori di prodotti alimentari e bevande Dal Canada: settore vini
- **Studi di mercato**
Schede Paese (programma mensile)
- **Polizza globale rischi commerciali**
- **Mostre e fiere**
S.A.E. Detroit (Indotto Auto) febbraio-marzo '79
SITEV - Ginevra (Indotto Auto) maggio '79
ANUGA - Colonia (Alimentari) settembre '79
UTRECHT - Olanda (Dolciari) aprile '79
ARABIA (Rubinetteria
e accessori per edilizia) (data da stabilire)
USA (Gioielleria) (data da stabilire)

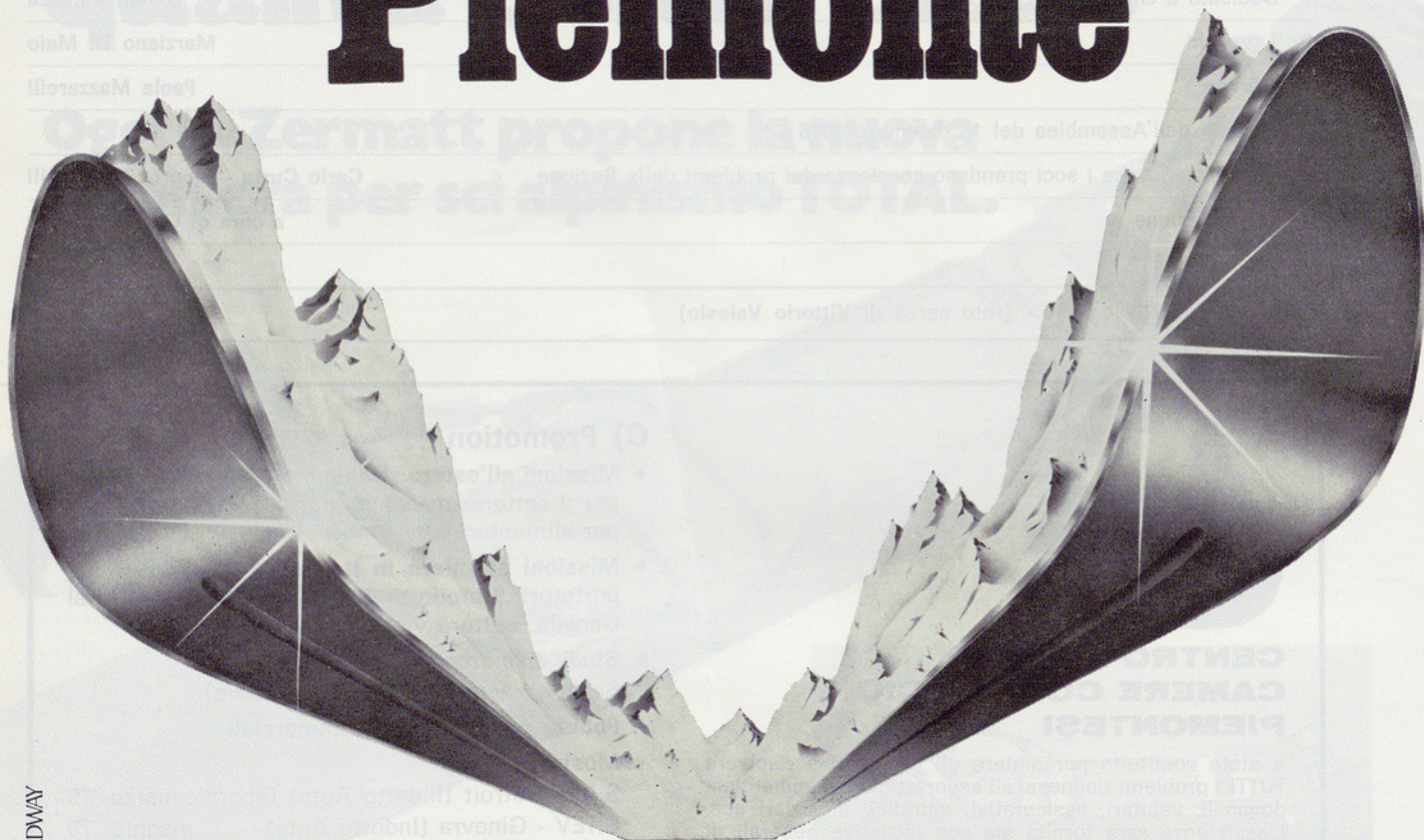
D) Consulenza

Per risolvere i singoli problemi delle aziende, oltre al personale del Centro, sono a disposizione:

- Dr. Lelio Ancarani - esperto in problemi doganali lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 13-17
- Prof. Fabio Bortolotti - esperto in contrattualistica internazionale - lunedì, martedì, mercoledì ore 9-17
- Inoltre i funzionari del Centro sono disponibili per tutti i problemi relativi al marketing, al credito, all'assicurazione, ecc.

**CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE**
10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24
Telex 23247 - Telefono 011-57161

orizzonte Piemonte



ADWAY

**Scegli la tua montagna.
"A passi lenti" o "a sci uniti".**

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese "a sci uniti" senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi "a passi lenti" nella natura, giorni di relax con prezzi "dentro al bilancio".



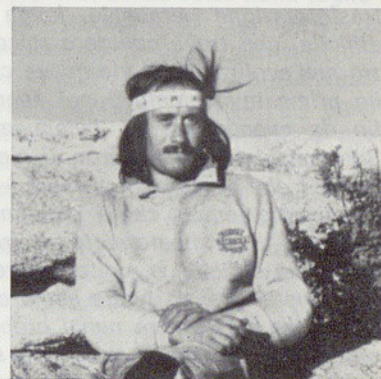
**orizzonte
Piemonte**

80 proposte di libera montagna
per una scelta turistica alternativa.

Momenti dell'alpinismo piemontese

Giancarlo Grassi: cercare in noi stessi il "modello" da imitare

Intervista di Enrico Camanni



32 anni, alpinista dall'età di 16, Giancarlo Grassi è attualmente, con Gianni Comino, il maggiore rappresentante dell'alpinismo piemontese. Le varie tappe della sua attività passano attraverso tutti gli stadi classici della maturazione di un alpinista che, completato il dilettantismo dei primi dodici, lunghi anni, è arrivato al pieno e qualificato professionismo di oggi. Giovannissimo, Grassi ha incominciato ad arrampicare alla Scuola Gervasutti della nostra Sezione — cui deve tutte le prime esperienze e l'introduzione nell'ambiente « di punta » torinese — maturando poi, progressivamente, un alpinismo di alto livello, diventando dapprima membro del Gruppo Alta Montagna, e successivamente accademico del CAAI a 25 anni; a 28, dopo aver superato l'esame di aspirante-guida, iniziò la sua carriera di professionista, ottenendo, due anni dopo, la patente di guida alpina. Da un anno, circa, lavora, con contratto fisso, per una nota casa piemontese di abbigliamento e questa sua sponsorizzazione gli consente, secondo i suoi desideri, di dedicarsi all'attività alpinistica totale, libero da preoccupazioni di ordine economico.

La sua esperienza di montagna si estende a tutto l'arco alpino — con brevi puntate su gruppi più lontani come, ad esempio, le montagne della Corsica — ed ha al suo attivo tre imprese su montagne extra-europee: una prima spedizione, compiuta con il CAI di Sanremo in Marocco, dove ha aperto alcune nuove vie nella zona dell'Alto Atlante, e due successivi viaggi nella Yosemite Valley, in California, compiuti rispettivamente nel 1976, con Claudio Persico di Torino, e nel 1978, con Renato Casarotto di Vicenza. Nel corso di queste avventure, Grassi ha portato a termine una serie notevolissima di prime salite italiane ma, soprattutto, ha avuto modo di avvicinare e conoscere — come dice lui stesso — « *un mondo ed una dimensione diverse dell'arrampicata* », arricchendo, con l'esperienza diretta, la propria conoscenza di certe concezioni di « *vita in parete* » che già aveva intuito e cercato di realizzare sulle nostre montagne.

Di questa sua esperienza « californiana », Giancarlo Grassi ci ha dedicato un articolo che è attualmente in corso di stampa su « Scandere 78 », dal quale meglio si evidenzierà la qualità del suo alpinismo, ma anche il suo pensiero e la semplicità e modestia del suo carattere che sempre lo hanno reso così simpatico a tutti coloro che lo hanno frequentato. Diciamo questo con convinzione personale e senza la minima intenzione di adulazione, che sarebbe d'altronde inutile e controproducente. Siamo lieti, inoltre, di informare i nostri lettori che Giancarlo Grassi ha cordialmente accettato, ovviamente nei limiti della sua disponibilità di tempo, di far parte della redazione di Monti e Valli e di curare una rubrica dedicata espressamente all'alpinismo piemontese, del quale troppo spesso non si sa niente, o ci giungono notizie « per sentito dire », frammentarie, quando non inesatte, a causa di quel famoso, benedetto carattere schivo della nostra gente subalpina. I nostri alpinisti sono quindi pregati di comunicare a questa redazione o direttamente a Grassi (telef. 96.44.163) le notizie della propria attività.

In un pomeriggio dei primi di dicembre i nostri redattori Paola Mazzarelli, Enrico Camanni e Gianni Valenza si sono incontrati con Giancarlo Grassi presso la sede sociale del Monte dei Cappuccini per un'intervista, per la cui riuscita ringraziamo l'amico Mauro Marucco che si è interessato per gli appuntamenti.

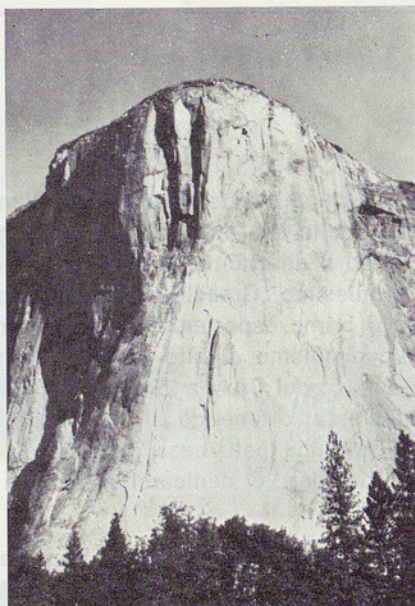
Tanto per rompere il ghiaccio chiediamo a Giancarlo di parlarci della sua evoluzione personale, legata al suo alpinismo ed alla sua attività in montagna.

Grassi: *La decisione che mi ha portato al professionismo è stata solamente dettata dalla mia volontà di dedicare più tempo alla montagna per poter meglio esprimermi, così, ai massimi livelli. Per il resto continuo ad andare in montagna come prima — vorrei dire, anzi, più di prima — e proseguo nella mia trasformazione personale, lunga e difficile, che trova concreto riscontro nell'evoluzione di vie nuove che ho prima immaginato e poi aperto fin da quando pratico l'alpinismo. Sono convinto, a differenza di molti giovani che vogliono « arrivare » in brevissimo tempo, che il raggiungimento di determinate mete sia frutto di una difficile, e molto progressiva, maturazione, rivolta sempre a concepire e risolvere nuovi problemi; ricordo di aver cominciato soprattutto nella zona di Piantonetto (via Grassi-Re al Becco Mer. della Tribolazione, via della Torre Staccata al Valsoera, ecc...) e di essere poi andato avanti in questo senso fino alla scoperta del nuovo grande campo d'azione costituito dal Caporal e dalle pareti circostanti. Qui è nata una diversa mentalità con cui arrampicare, dove la cima perdeva via via tutta la sua importanza e l'esperienza era sempre più basata sulla scoperta di nuovi terreni e soprattutto sulla successione di movimenti fine a se stessi. Son così arrivato alla ricerca sistematica di nuovi massi e passaggi, dapprima alle Courbassere e poi in Valle di Susa, dove ho scoperto una quantità enorme di possibilità; un tempo il singolo passaggio sui pietroni era spesso considerato cosa da poco e solo da pochi anni è concepito come un ausilio fondamentale ai fini dell'allenamento: per me, questa attività ha assunto grande importanza e la pratico con un impegno equivalente — anche se diverso — a quello di una difficile salita in montagna. Si tratta in fondo di un metro diverso con cui misurare la propria attività alpinistica, non solo sempre in termini di prestazioni di livello quantitativo; se vissuta intensamente, ogni forma di arrampicata può portare ad una nuova conoscenza qualitativa. È il caso, ad esempio, dell'arrampicata su ghiaccio, che fino a tre o quattro anni fa era fatta di movimenti piuttosto monotoni e ripetitivi ed era condizionata dalla scelta delle condizioni di neve idea-*

li; ora, con la nuova tecnica del « piolet-traction », la progressione si è fatta fluida e molto più varia: si può dire che si tratta di una scalata più creativa e senz'altro più divertente.

Camanni: Questo tuo nuovo interesse per il ghiaccio, che dalle grandi ripetizioni e vie nuove dell'anno scorso ti ha portato a salire quest'anno, con Gianni Comino, l'Ipercouloir alle Grandes-Jorasses, il più difficile itinerario di questo genere di tutto il massiccio del Monte Bianco, nasce proprio dalla scoperta della nuova tecnica, o è frutto di un tuo progressivo perfezionamento precedente, da quando, cioè, mi pare, dedicavi maggior tempo alla roccia?

Grassi: Come dicevo, in passato vi erano due grossi limiti all'arrampi-



La parete sud-ovest del Capitan
(foto Giancarlo Grassi)

cata su ghiaccio: innanzitutto, di norma, le pareti sono in condizioni ottimali solo ad inizio stagione e di conseguenza le salite erano forzatamente ridotte da ragioni di tempo; ora invece si arrampica sui couloir e sulle pareti nord tutto l'anno e si ricercano, anzi, preferibilmente degli itinerari con ghiaccio scoperto. Inoltre, trovavo che la scalata su roccia fosse più interessante sia per la ricerca dell'itinerario, sia, soprattutto, per i movimenti sempre diversi che essa presenta: erano anche gli anni della nuova concezione di tipo « californiano » la quale, con le sue tecniche, la sua ideologia ed i suoi metodi di progressione ha costituito un notevole stimolo anche per noi. Comunque sia, il solo fatto che quest'autunno io sia stato nella

Yosemite Valley sta a dimostrare che non ho perso minimamente l'interesse per la roccia, e che la mia maggiore attività su ghiaccio nelle Alpi è stata sempre collegata ad una ricerca di nuove esperienze conoscitive.

Camanni: Non abbiamo ancora parlato di « invernali » e di « solitarie ». Qual'è stata la tua evoluzione in questo senso?

Grassi: *Le invernali richiedono una grande disponibilità di tempo, sia per l'allenamento che per la preparazione e l'effettuazione della salita vera e propria. Io, purtroppo, ho avuto fino ad ora il tempo molto limitato durante l'inverno, e le mie esperienze sono state forzatamente ostacolate da questa situazione condizionante; ricordo, tra le due salite più importanti, la via Di Guglielmo al Becco di Valsoera ed il Pilier a Tre Punte al M. Blanc du Tacul. Ora che la situazione si è sbloccata, probabilmente da quest'anno potrò dedicare maggiore spazio a questa attività. Le solitarie le ho sempre considerate come un vero progresso solo quando possono essere effettuate senza bisogno di assicurazioni. In America, ad esempio, vi sono attualmente due grandi filoni di arrampicatori solitari: alcuni seguono il sistema classico, con lunghe e complicate manovre di autoassicurazione che riducono la salita ad una notevole « performance » fisica, ma che non aggiungono molto di nuovo all'evoluzione dell'alpinismo; altri ultimamente, affrontano, invece, da soli difficoltà allucinanti — di 5,10 (6°+ per intenderci) — senza l'ausilio della corda e di nessun altro mezzo tecnico: in questo caso, naturalmente, il rischio è estremo, ma l'eleganza della progressione ed il livello della prestazione risultano massimi. La mia esperienza di « solitarie » è limitata alle salite su ghiaccio dove, arrampicando senza corda sulle punte dei ramponi, in trazione su piccozza e martello, si rivive una forma di « primitività » perduta, assente normalmente nei lunghi intervalli che interrompono la progressione della cordata.*

Camanni: Quali differenze ritieni che si siano verificate nell'ambiente alpinistico piemontese da quando hai cominciato ad andare in montagna?

Grassi: *Penso che 10-15 anni fa c'era più fermento ed una maggiore ricerca di valide forme di alpinismo; adesso si stenta a trovare un ricambio e gli elementi più attivi rimangono ancora quelli che arrampi-*

cano da molti anni. Mi sembra che i giovani, che si sono ad esempio identificati con le nuove tendenze dell'alpinismo californiano, le abbiano essenzialmente interpretate come un sistema per non fare fatica e per ottenere, ora e subito, la grande affermazione, correndo così il rischio di « bruciarsi » in brevissimo tempo: dai tabù e dalle limitazioni di 10 anni fa si è passati ai tanti modelli di oggi che determinano, però, una mera imitazione priva di ideologie stimolanti. Anche sul piano pratico ora vi è una completa informazione su ogni salita, in tutti i particolari, e vengono così spesso a mancare quella ricerca del nuovo e quell'indefinibile senso dell'ignoto che dovrebbero accompagnare ogni ascensione: se ciò permette di realizzare, quasi a colpo sicuro, ogni progetto e di limitare al massimo i tempi, comporta anche uno scarso impegno di ricerca personale che sola è fonte di creatività.

La competizione, un aspetto che diventa determinante — soprattutto qui in Europa — in ogni nucleo alpinistico, non è invece sostanzialmente cambiata: adesso, come quando ho cominciato io, essa ha la sua importanza nell'ambiente alpinistico torinese, e si può dire che sia conaturata al fatto stesso di andare in montagna a certi livelli; se non vogliamo usare il termine di competizione, si può comunque sempre parlare di un mercato spirito di emulazione.

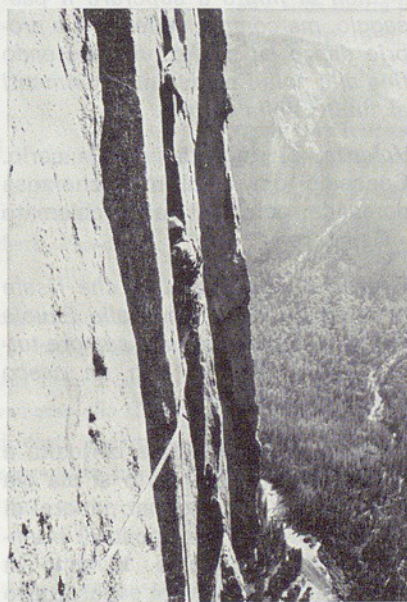
Camanni: Cosa pensi dei compagni di cordata, e come vivi questo tipo di rapporti?

Grassi: Considero il rapporto con i compagni in modo non tradizionale, cioè come necessario in funzione della sicurezza e non visto necessariamente in termini di amicizia e di legami profondi estesi anche agli altri momenti della vita; nella mia esperienza ho arrampicato con tante persone, sovente più perché lo imponevano le circostanze che per una scelta motivata; mi sono convinto che una vera amicizia è molto difficile e non deriva per niente come conseguenza naturale del fatto di andare in montagna insieme: posso dire di aver raggiunto questo tipo di rapporto solo ultimamente con Gianni Comino.

Camanni: Sei soddisfatto della tua professione di guida?

Grassi: Mi aspettavo di più, come lavoro: terminati i corsi, ti trovi a mancare quelle strutture organizzative alle spalle che ti permettono

di svolgere la professione. Naturalmente mi riferisco alla situazione piemontese che è a dir poco sconcertante: ricordo, una volta, di essermi fatto male per un piccolo incidente che mi aveva impossibilitato al lavoro per qualche giorno. I responsabili sono arrivati a ritenere che l'incidente non era sufficientemente grave per menomare la mia professione e così, con questo cavillo, non ho avuto che un misero risarcimento. Per non parlare delle possibilità — praticamente nulle — che ti offrono per trovare nuovi clienti: è assurdo che da Torino lasciamo andare la gente a cercarsi la guida in montagna quando noi abitiamo sul posto; in pratica però, a parte le modeste forme di pubblicità che ognuno può portare avanti per conto proprio — sia a livello di conoscenze personali, che di program-



(foto Giancarlo Grassi)

mi e proposte di vario genere con prezzi agevolati per gruppi di persone — non vi è alcun modo di farsi conoscere e di migliorare la propria situazione professionale tramite la struttura organizzativa di cui dobbiamo far parte per legge.

A questo punto il discorso si allarga ed investe temi di interesse più generale che dovrebbero costituire uno dei momenti base per l'azione di ristrutturazione che la nostra Sezione si è già posta (almeno, in teoria) come obiettivo per il 1979. Grassi sottolinea come le guide facciano parte, per obbligo, del Club Alpino e come solo raramente ne ricevano qualche agevolazione nel proprio lavoro, a partire da esigenze primarie quali la mutua e la pen-

sione; si cade sempre di più in contraddizioni che hanno del paradossale: mentre il CAI stesso non riesce, con la sua disponibilità di istruttori dilettanti, a far fronte alla fortissima domanda esistente a Torino, sia a livello di scuole di alpinismo e scialpinismo che di gite sociali, le poche guide della zona — iscritte allo stesso sodalizio che organizza i vari corsi — sono costrette a cercarsi clienti in quei rarefatti ceti sociali che possono ancora permettersi un rapporto professionale di vecchio tipo. Questo per non considerare che, senza voler nulla togliere alla passione ed allo spirito di abnegazione di molti istruttori del CAI, le guide — come professionisti della montagna — sono gli unici operatori in campo alpinistico che possono tenersi sempre allenati, disponibili e costantemente aggiornati, ad esempio, sulla effettuabilità di ascensioni in base alle condizioni di innevamento nelle proprie vallate. In Francia già da anni si organizzano gite collettive a prezzi molto ridotti sotto l'egida delle compagnie di guide, in stretta collaborazione con gli organi competenti dello Stato; in Piemonte — commenta Giancarlo — sarebbe auspicabile l'apertura di un discorso costruttivo con la Regione per la ricerca di un qualche sbocco socialmente valido.

Esaurita questa scottante parentesi, chiediamo a Grassi quali sono gli aspetti più interessanti e le eventuali variazioni che ha riscontrato nel corso dei suoi due successivi viaggi nella Yosemite Valley:

Grassi: La Valle, che è lunga 12 km ed è tutto un susseguirsi di pareti alte fino a 1000 metri, è innanzitutto il regno ed il ritrovo degli arrampicatori di tutte le nazioni; l'affluenza è fortissima: tra gli europei si incontrano alpinisti francesi, inglesi, italiani, tedeschi, svizzeri e spagnoli a cui si affiancano — a parte gli statunitensi che operano in casa propria — numerosi canadesi. Queste provenienze tra le più disparate, in un luogo di incontro del massimo prestigio per la difficoltà, lo sviluppo e l'impegno dei vari itinerari, consentono un reale confronto tra le diverse impostazioni di arrampicata e soprattutto fra i tanti modi di intenderla. Quest'anno, ad esempio, siamo stati particolarmente colpiti dal fortissimo spirito di competitività — marcatamente occidentale — che aleggiava tra le file dei francesi: se una cordata effettuava una determinata salita, subito, il giorno

successivo, altri compatrioti correvano a ripeterla con la semplice motivazione di non essere da meno. Questo modo di comportarsi era in netto contrasto con la diffusa mentalità degli americani, per i quali il risultato concreto non è che una parte inessenziale di tutta una vita in Valle, impostata nell'arco di una intera stagione; essi piazzano la tenda alla base delle pareti fin dall'inizio dell'estate e passano i primi trenta-sessanta giorni a svolgere un allenamento intensivo — chi sui massi, chi con attrezzi ginnici personali — senza comunque mai andare oltre le vie di poche lunghezze di corda: solo quando hanno raggiunto livelli di forma incredibili, affrontano le grandi pareti, spesso con una naturalezza ed una facilità impressionanti che li hanno portati, ultimamente, a superare in libera itinerari aperti con larghissimo uso di mezzi artificiali. I tempi con cui procedono hanno un'importanza molto relativa e così, spesso, anche il numero delle salite totalizzate alla fine della stagione: quello che conta è il modo con cui si sono superate certe difficoltà — senza fretta e con la massima tranquillità interiore — ed in particolare l'armonia con l'ambiente e con se stessi che si è raggiunta mediante l'azione dell'arrampicata. Si passa così da esempi di perfezionismo estremo, dove soprattutto l'allenamento è programmato nei minimi dettagli, a forme di massima sciattezza, nelle quali l'aspetto esteriore e l'apparenza perdono ogni valore e ci si avvicina a concezioni filosofiche tipicamente orientali. Al primo impatto con questo mondo ci si sente degli estranei, poi, con un graduale allenamento, ci si accorge che è possibile raggiungere certi livelli e si comincia così ad acquisire fiducia in se stessi. La componente filosofica espressa nella ricerca di una dimensione personale in parete assume necessariamente importanza, per poter individuare un senso ed una prospettiva nella propria permanenza nella Valle. Si osservano anche fenomeni comportamentali di matrice tipicamente americana: dal sistema di far tornare a valle il sacco con il paracadute, per scendere liberi una volta conclusa l'arrampicata, alle usanze che abbiamo riscontrato quest'anno di studiare dalla base con il telescopio le nuove possibili vie di salita, o di procedere per 10-15 metri su delle placche lisce di granito, affidando il proprio peso a fettucce attaccate alla roccia con speciali collanti.

Camanni: Hai parlato più volte delle valutazioni delle difficoltà usate in America, in relazione con gli altissimi livelli raggiunti in arrampicata libera: concretamente, a cosa corrispondono queste gradazioni?

Grassi: Il nostro sesto grado — ad esempio lo spigolo Bianciotto in Sbarua — equivale al 5,9, mentre il 5,10 corrisponde al nostro sesto superiore. In parete, nella Yosemite Valley, si arriva attualmente a superare difficoltà di 5,11 (settimo grado), mentre su vie di altezza molto limitata si supera anche il 5,12; per i massi è stata inventata una speciale classificazione, definita « bouldering », che va in scala dal n. 1 in avanti (aperta naturalmente all'infinito): i passaggi più estremi si possono oggi considerare al livello del 5,14. C'è gente che su massi di difficoltà appena inferiori — sul 5,12 — non si limita a superare il passaggio, ma compie delle vere e proprie danze ed evoluzioni, ripetendo fino alla noia i medesimi movimenti al limite della caduta.

Valenza: Ti ringraziamo, Giancarlo. Concedici ora, un'ultima, scherzosa domanda: perché ti hanno chiamato « Calimero »?

Grassi: È un appellativo che risale ai tempi in cui andavo alla Scuola Gervasutti: arrampicavo sempre tutto vestito di nero con un casco bianco enorme in testa.

Ci siamo tolti un'ultima curiosità e ci sembra che Giancarlo si sia già sforzato a sufficienza per parlarci di se stesso e del suo modo di intendere oggi l'alpinismo. Viviamo in un'epoca in cui si vuol sapere tutto sul come si comportano quelli che sono riusciti meglio di noi in una determinata attività. Si vorrebbe visualizzare la vita e la personalità dei nostri « modelli » quasi per ricavarne una certezza per i nostri comportamenti, o addirittura una sublimazione alle nostre aspirazioni, come se in loro fosse possibile trovare una ricetta sicura per tutti i nostri problemi. Ne ricaviamo, al contrario, limitazioni psicologiche ed insicurezza. Così avviene in alpinismo come in ogni altro campo; ma per fortuna si incontrano uomini come Giancarlo Grassi che sconvolgono tutte le teorie e mettono in crisi il nostro desiderio di comodi miti in cui identificarci. Anche in questa intervista Giancarlo, che è sicuramente tra gli alpinisti che, a livello nazionale, hanno realizzato ascensioni di ogni tipo su ogni terreno, ci ha messi di

fronte a conclusioni di disarmante semplicità: ogni scelta, ogni realizzazione dipendono esclusivamente da una propria esperienza di vita e non può esistere nessun punto fermo assoluto a cui mirare, o modello da imitare; sia il fatto di raggiungere i vertici dell'alpinismo, come quello di rimanere per trent'anni a rincorrerci sulle vie normali delle palestre piemontesi, non hanno alcun valore di per sé ma vanno rapportati ad una ricerca voluta o sognata da ciascuno di noi.

In questa prospettiva le semplici e positive considerazioni di un « antidivo » per eccellenza come Giancarlo Grassi, possono diventare le basi per un cambiamento radicale dei nostri atteggiamenti nei confronti di future mete e ambizioni personali. *

Notizie dall' U.I.A.A.

Abbiamo il VII grado

Nel corso dell'ultima Assemblea Generale le associazioni aderenti all'Union International des Associations d'Alpinisme hanno deciso di modificare l'attuale scala delle difficoltà per scalate in libera introducendo il famoso 7° grado sul quale si polemizza da tempo.

Si invitano i compilatori di monografie e relazioni alpinistiche di tenerne conto all'occorrenza. La progressione aritmetica nella gradazione è rimasta invariata.

I NUMERI TELEFONICI DELLA NEVE

Bollettino neve e valanghe a cura della Regione Autonoma Valle d'Aosta: 0165/35653 - 35654.

A cura della Regione Piemonte:
Provincia di Torino: 544.404 - 544.636
Provincia di Vercelli: 0161/63004
Provincia di Novara: 0321/22214
Provincia di Cuneo: 0171/54252

in collaborazione col Servizio Valanghe Italiano:
Torino (011) 533.056 - 533.057.

Riduzioni per i Soci della Sezione su impianti di risalita

Anche quest'anno si sono ottenute, tramite il Centro di Coordinamento degli Sci-Club, importanti riduzioni presso numerosi impianti di risalita del Piemonte e della Valle d'Aosta. Elenchi e prezzi in segreteria.

UNA NUOVA VIA SULLA PARETE S-O DI «EL SERGENT»

Giovanni Crotti

Per dati storico-alpinistici su questa palestra canavesana si veda la monografia di Gian Piero Motti «*La parete di Balma Fiorant*» su «*Scandere*» 1974, pag. 67 e seg., dalla quale è stata riportata la fotografia illustrante la presente relazione. A tale data erano state aperte le tre vie indicate sull'illustrazione: 1) Diedro del Mistero, 2) Via Cannabis, 3) Fessura della Disperazione. La Via dell'Anarchia, qui descritta, si sviluppa immediatamente a sinistra della Via Cannabis, con la quale ha in comune il tratto finale.

È in corso di stampa, per i tipi di Tamari Editore, una guida della Valle dell'Orco di Alessandro Gogna, sulla quale tutta questa zona sarà ampiamente descritta. (N.d.R.).

Relazione tecnica.

1ª salita: I. Meneghin, G. Crotti, 29-10-1977.

Altezza all'uscita della Via Cannabis: 150 m.

Tempi di salita: 5-7 ore. Discesa: ore 0,45-1.

Difficoltà: TD sostenuto.

Materiale: 2 corde da 40 m, 30 moschettoni, fettucce, staffe, un ampio assortimento di bong, cunei, blocchetti, chiodi normali, a V, piatti, ecc. Utilissimi i vis-roc.

La via supera una serie di larghe fessure che solcano la parete a sinistra della Cannabis e interseca quest'ultima sull'ampia cengia erbosa. Si ricollega poi all'ultimo tratto della Fessura della Disperazione per ricongiungersi definitivamente alla Cannabis, della quale segue l'ultima lunghezza di corda in artificiale. Si tratta di un'arrampicata sostenuta, soprattutto in ar-

tificiale, a causa della laboriosità della chiodatura. La via è completamente schiodata (ottobre 1977).

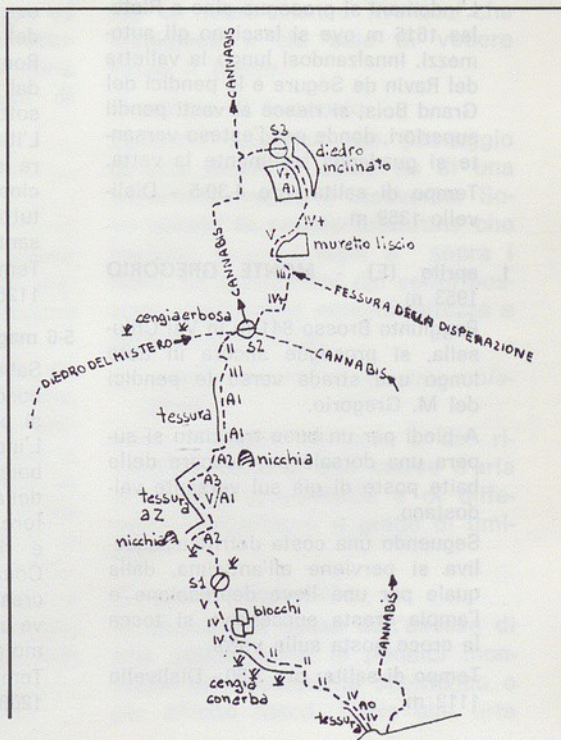
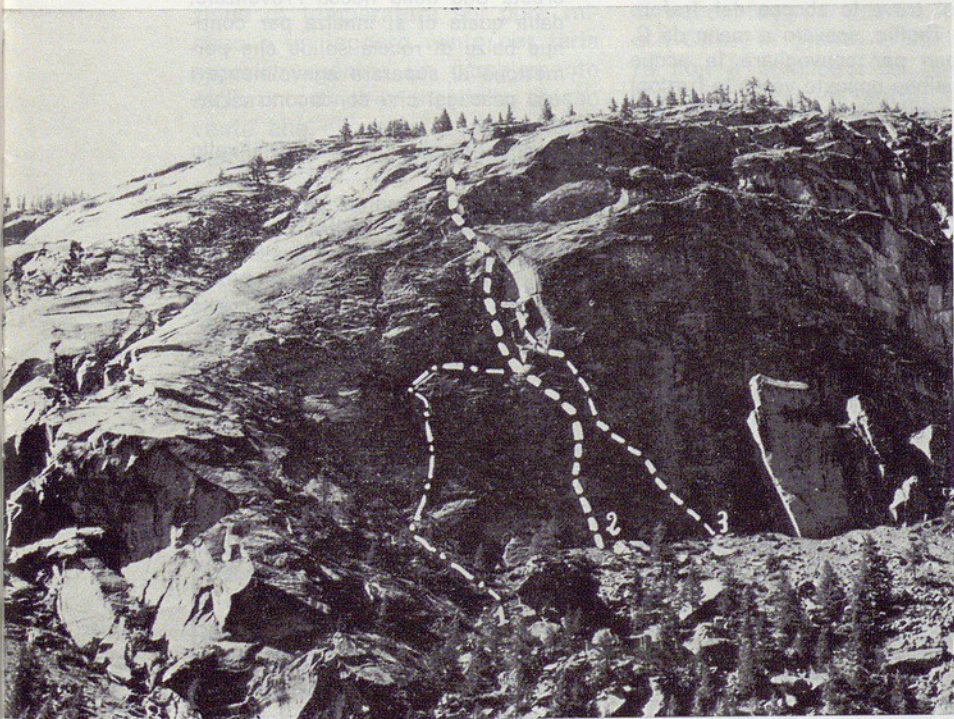
Itinerario di salita

L'attacco è quasi in comune con quello della Cannabis, immediatamente alla sua sinistra. Si segue una fessura obliqua sino ad una cengia con ciuffi erbosi (IV, A0, IV con 1 bong + 1 blocchetto). Si prosegue per la cengia sino a dei blocchi appoggiati: una fessura a sinistra di questi porta alla S1, sotto una strozzatura erbosa (IV con uscita di V, 1 ch. + 2 blocchetti, lunghezza 33 m).

Per ciuffi erbosi si raggiunge una nicchia, dalla quale si esce sulla destra per una larga fessura (A2). Una fessura lineare ad incastro (5 m, V oppure A1) porta ad una fenditura assai larga (A3, bong e cunei accoppiati; A2 con vis-roc). Ancora una nicchia, che si supera sulla destra (A2), al disopra della quale una fessura, dapprima larga, poi più stretta (A1), porta alla cengia erbosa S2 in comune con quella della Cannabis. Lunghezza 38 m.

Ci si sposta ora a destra, e si supera un piccolo strapiombo quasi sullo spigolo (IV+). Un masso appoggiato e poi, a sinistra, un liscio muretto gratificato alla base da due spuntoni (V con 1 ch.). Quest'ultima parte del percorso, dal muretto liscio in poi, è in comune con gli ultimi passaggi della «*Fessura della Disperazione*». Raggiunto un diedro (IV+, 1 ch.), se ne esce sulla sinistra, vicino alla S3 della Cannabis (1 passo A1, poi V+, con 2 ch., lunghezza 30 m). Il tracciato è ora in comune con la 4ª lunghezza della Via Cannabis sino all'uscita.

✱



LE GITE SOCIALI DELLA SEZIONE

*per riscoprire insieme gli aspetti dimenticati
delle nostre montagne*

11 marzo (SA) - TRAVERSATA FRAIS - GRAN SERIN 2589 m - SALBERTRAND

Dal Fraiss 1491 m si sale per una magnifica foresta alle Alpi d'Argueil e per ampie radure al Colle del Gran Serin 2540 m, da cui in breve si tocca la vetta omonima.

Continuando con lievi saliscendi si segue la costiera dell'Assietta sino in prossimità del M. Gran Costa, donde per il Gran Bosco con lunga e varia discesa passando per le Bergerie del Seu si raggiunge Salbertrand.

Tempo di salita: ore 4,30 - Dislivello in salita 1188 m, in discesa 1557 m.

18 marzo (E) - MONTE COLOMBANO 1658 m

Da Val della Torre si sale in macchina alla frazione Richiaglio 736 m. Da detta località si diparte l'itinerario che dopo avere toccato diversi casolari sparsi raggiunge il Piano di S. Vito 1220 m e in seguito il Colle Lunella.

Dalla depressione si percorre la tondeggiante displuviale (innevata in questo periodo) che conduce al grande ometto posto sulla sommità.

Tempo di salita: ore 3-3,30 - Dislivello 922 m.

24-25 marzo (SA) - PIC DE SEGURE 2974 m (Queyras)

Sabato 24 marzo, raggiunta Guillestre dopo Briançon ci si inoltra lungo la valle del Guil per pervenire a Abries. Pernottamento al rif. « Gite d'Etape ».

L'indomani si prosegue sino a Ristolas 1615 m ove si lasciano gli automezzi. Innalzandosi lungo la valletta del Ravin de Ségure e le pendici del Grand Bois, si riesce ai vasti pendii superiori, donde per l'esteso versante si guadagna facilmente la vetta.

Tempo di salita: ore 4,30-5 - Dislivello 1359 m.

1 aprile (E) - MONTE GREGORIO 1953 m

Raggiunto Brosso 841 m in Val Chiusella, si prosegue ancora in auto lungo una strada verso le pendici del M. Gregorio.

A piedi per un buon tracciato si supera una dorsale per toccare delle baite poste di già sul versante valdostano.

Seguendo una costa detritica-pascoliva si perviene all'anticima, dalla quale per una lieve depressione e l'ampia cresta successiva si tocca la croce posta sulla vetta.

Tempo di salita: ore 3,30 - Dislivello 1112 m.

7-8 aprile - TOUR DE LA MEJA

Sabato 7 aprile si raggiunge Canosio e la borgata Preit 1540 m (Valle Maira) pernottando in loco.

L'indomani si sale al Colle del Preit e al Colle d'Ancocchia 2535 m lungo i vastissimi pendii ai piedi della Meja. Si tocca in seguito il Colle del Mulo 2527 m per discendere alle grange Lauset, da cui si risale all'ampio Colle della Valletta 2320 m. Con bella scivolata si ritorna al Preit chiudendo l'anello attorno a questa interessante montagna.

Tempo complessivo: ore 6-6,30 - Dislivello 1400 m circa.

21-22 aprile - TRAVERSATA PIAN CER- VETTO - PUNTA PIAN PARIS 2738 m - VALLONE DEL GRAVIO

Dalla borgata Città 1000 m sopra S. Giorio si sale al Rifugio Toesca 1771 m ove si pernotta.

Dal rifugio l'indomani si risale il Colle del Sabbione 2560 m e per una dorsale si raggiunge la vetta. La discesa si effettua sull'opposto versante toccando il Colle Malanotte 2582, da cui, per un bellissimo valoncetto si perviene al Piano delle Cavalle e discendendo il Vallone del Gravio si ricongiunge a Città.

Tempo di salita: ore 2+4 - Dislivello in salita 771 m + 967 m, in discesa 1738 m.

29 aprile (E) - DENTI DI CHIOMONTE 2106 m

Dalla Ramats 994 m sopra Chiomonte si prende il sentiero che sale nel bosco alle grange Pertuso 1977 m, ove si trova lo sbocco del Traforo delle Thullie, scavato a mano da C. Romean per convogliare le acque dal vallone opposto verso le frazioni sottostanti altrimenti aride.

L'itinerario prosegue per raggiungere la cresta ove sorgono i denti rocciosi che danno il nome alla cima, tutti facilmente accessibili dal versante settentrionale.

Tempo di salita: ore 3,30 - Dislivello 1126 m.

5-6 maggio (SA) - TETE DE FER 2885 m

Sabato 5 maggio si raggiunge Sambuco in Valle Stura di Demonte ove si pernotta in una pensione locale. L'indomani, giunti ai Chalet de Malboisette 1677 m poco oltre il Colle della Maddalena, si sale lungo una foresta che permette di immettersi e risalire il bellissimo vallone di Courrouit sino al Lac Froid sito sulla cresta della piramide terminale, dove una comba al disopra del medesimo permette di raggiungere la cima. Tempo di salita: ore 4,30 - Dislivello 1208 m.

13 maggio (E/A) - LUNELLE DI LANZO 1384 m

Da Pugnetto 844 m sopra Traves, una mulattiera porta dopo circa 1 ora ad una depressione e ad un bivio, da cui la parte escursionistica proseguendo per un canale raggiunge un piccolo intaglio, indi per elementari roccette tocca la vetta.

La parte alpinistica invece dal bivio sopra indicato raggiunge in breve il crestone che scende direttamente dalla cima, che con svariati e divertenti passaggi conduce alla placca finale e in breve alla sommità. Tempo di salita: ore 2 (E) - ore 4 (A) - Dislivello 540 m.

19-20 maggio (SA) - PUNTA MERCIANTAIRA 3293 m

Raggiunto Cervières sopra Briançon, si sale con le auto (neve permettendo) sino ai casolari di Les Fonts 1960 m, ove sorge l'omonimo rifugio. Pernottamento.

Il giorno dopo si procede lungo il vasto vallone di Pierre Rouge sino in prossimità del Col de Malrif, dove voigendo a sinistra per un versante che va man mano raddrizzandosi si raggiunge la cima che è fra le massime elevazioni del gruppo. Tempo di salita: ore 4,30-5 - Dislivello 1333 m.

27 maggio - (A) ROCCA PROVENZALE 2402 m - (E) RIFUGIO DI STROPPIA 2260 m.

Da Chiappera 1614 m (Valle Maira) si sale per praterie all'attacco della cresta Sud della Rocca Provenzale, dalla quale ci si innalza per continue balze di roccia solida che permettono di superare agevolmente i vari passaggi che conducono all'aerea cima.

Tempo di salita: ore 4 - Dislivello 788 m.

Contemporaneamente per la parte escursionistica si salirà al Rifugio di Stroppia sito in bella posizione a fianco delle cascate omonime.

Tempo di salita: ore 2 - Dislivello 646 m.

9-10 giugno (A) - CIMA DEL BAUS 3067 m (Valle Gesso)

Partenza: Piano della Casa - Dislivello m 660 + 637 - Salita ore 2 + 3.

Le iscrizioni alle gite sociali si chiudono alle ore 22 del giovedì precedente la gita. In relazione ad esigenze tecniche ed organizzative, le iscrizioni alle gite potranno essere limitate.

OCCHIO ALLA NEBBIA

Carlo Arzani



(foto Gianni Valenza)

La nebbia è uno dei fenomeni atmosferici più complessi e imprevedibili. Troppi sono i fattori specifici e locali da cui dipende la sua formazione. Non esiste una legge particolare alla quale il fenomeno si appoggia. A volte basta una variazione di temperatura sia pure minima o un leggero vento per farla apparire, mentre un cambiamento repentino di direzione dello stesso vento che aveva originato il fenomeno, può dissiparla riportando il sereno.

La nebbia si presenta sotto aspetti vari ed imprevedibili. A volte assume quelli di una velatura semitrasparente e relativamente secca detta FOSCHIA, oppure ci appare particolarmente fitta, densa e umida togliendo la visibilità o riducendola a pochi metri. Si possono avere nebbie basse, nebbie alte, nebbie secche e nebbie umide penetranti come pioggia.

Le nebbie sono, in poche parole, delle nubi nate e rimaste adiacenti al suolo, o nelle basse o medie quote dell'atmosfera, e sono formate, come vedremo in seguito, da minuscole goccioline di pioggia che non avendo la possibilità, dato

il loro piccolo peso, di cadere al suolo, rimangono sospese nell'atmosfera come se galleggiassero. Possiamo quindi affermare che le nebbie e le nubi fanno parte della stessa famiglia e vengono generate dallo stesso fenomeno. Un solo tipo di nube sfugge a questa legge ed è il Cirro, in quanto la sua struttura non è composta da goccioline d'acqua, bensì di sottili aghi di ghiaccio.

Formazione della nebbia

L'acqua, che per l'azione del calore evapora e passa nell'aria allo stato di umidità invisibile, costituisce l'umidità atmosferica.

Quando questa ha raggiunto un massimo, dipendente dalla temperatura, l'aria si dice satura di umidità; se l'evaporazione continua, o se subentra un abbassamento di temperatura, una parte di questa umidità atmosferica si condensa in minuscole goccioline che si rendono visibili e che rimangono, a causa delle loro dimensioni, sospese nell'aria che è a contatto con il suolo.

Nasce così la nebbia!

È da tenere presente, però, un fatto molto importante. La condensazione di questa umidità avviene solo se nell'aria è presente un numero sufficiente di corpuscoli solidi, detti nuclei di condensazione. È infatti attorno a questi nuclei che ha inizio la formazione delle piccole gocce d'acqua.

Questi corpuscoli, sempre presenti nell'aria sotto forma di pulviscolo (per vederli basta osservare in penombra un raggio di sole), sono costituiti da minutissime particelle nate dall'erosione delle rocce o del suolo.

Classificazione delle nebbie

Una classificazione esatta e completa di ogni tipo di nebbia è pressoché impossibile; cercheremo di avere un quadro generale delle nebbie più frequenti.

a) nebbie di irraggiamento

Sono nebbie instabili che si dissolvono presto al sole. Si formano nelle notti calme e serene per effetto del raffreddamento degli strati atmosferici più bassi saturati di vapore acqueo durante il giorno. Sono queste nebbioline leggere, a margini frastagliati, che restano vicine al terreno e che si estendono poco in altitudine. Si notano spesso al mattino stagnare in fondo valle come un mare bianco livellato che impedisce a chi sale di vedere verso il basso.

b) nebbie di trasporto

Vengono originate dal passaggio di aria umida e calda su di una superficie fredda o viceversa. Sono queste le nebbie mattutine che notiamo sopra i laghi e sopra i fiumi. Se trasportate dal vento possono raggiungere notevoli altezze e persistere a lungo.

c) nebbie frontali o di rimescolamento

Sono originate dall'urto o dal rimescolamento di due masse d'aria di diversa provenienza e di differente temperatura e grado di umidità.

d) nebbie orografiche

Si formano a causa dell'ascesa di aria umida lungo le pendici montuose per movimento spontaneo o per effetto fisico. L'aria che urta

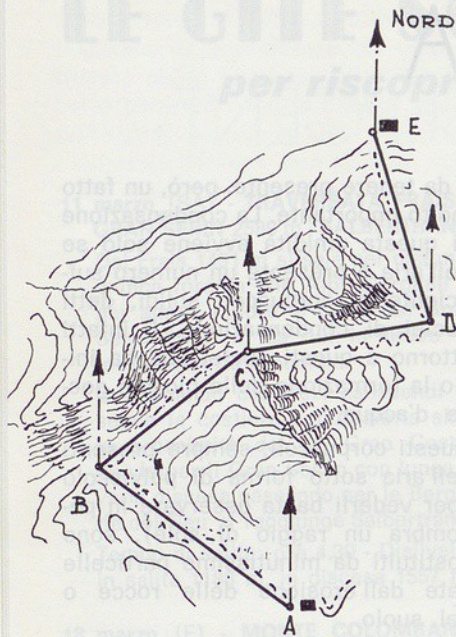


Fig. 1

contro il pendio non potendolo scavalcare è costretta a risalirlo verso l'alto. Mano a mano che essa sale si raffredda di circa un grado centigrado ogni cento metri di salita, la sua umidità di conseguenza aumenta finché raggiunto il punto di saturazione si condensa dando luogo alla nebbia. Sull'altro versante avviene il fenomeno inverso. La stessa nebbia, ridiscendendo, si comprime, si riscalda, aumenta di temperatura e si dissolve.

Pericolosità della nebbia

La nebbia di montagna, specie se accompagnata da pioggia o da neve, è uno dei fenomeni più pericolosi a causa della sua rapidità di formazione. Essa coglie l'alpinista alla sprovvista impedendogli non solo di continuare verso la meta prefissa, ma anche il ritorno al punto di partenza. Chi non conosce le caratteristiche del terreno che sta attraversando ha ben poche possibilità, in caso di nebbia persistente e fitta, di uscirne fuori, con tutte le conseguenze che porta con sé il vagare alla cieca su di un terreno in cui ogni passo può essere, non di rado, una trappola mortale. Infatti la nebbia su ghiacciaio può portare alla caduta in un crepaccio o allo smarrimento in zone seraccate già estremamente difficili da attraversare con il tempo buono. Spesso questo girovagare alla cieca porta inevitabilmente, come conseguenza, ad un bivacco non previsto sia tecnicamente che fisicamente, in condizioni di equipaggiamento precarie, bivacco che può avere gravi conseguenze se avviene in alte e medie quote.

Il pericolo diventa infinitamente maggiore se i terreni attraversati sono aperti, privi di punti di riferimento ben individuabili, come ad esempio larghi pianori di neve o ghiaccio, pianure erbose. La coltre nebbiosa rende tutto uniforme e senza contorni, distruggendo persino il limite visivo tra suolo e nebbia, disorientando l'alpinista in modo tale che non sa più se cammina verso valle o verso monte, a volte sospingendolo a vagare a sua insaputa in cerchio su se stesso.

Se poi la nebbia si presenta piovigginosa, inumidisce gli abiti aumentando gli effetti del freddo e causando esaurimenti e congelamenti. Inoltre rende le rocce scivolose e, quando la temperatura scende al di sotto di un certo limite, può aver luogo la formazione del vetrato. Un altro fattore importante da te-

nere presente sono gli effetti psicologici che la nebbia ha sull'alpinista, effetti veramente deleteri e negativi. L'individuo avvolto da un banco di nebbia si sente avvilito, si deprime. Ha la sensazione di essere prigioniero, si sente perduto. La nozione del tempo e della realtà delle cose, mancando ogni punto di riferimento, finisce col non esistere più, portando certi soggetti inesperti ad azioni sconsiderate, con la perdita di quell'equilibrio psichico così necessario in questi frangenti.

Come si combatte la nebbia

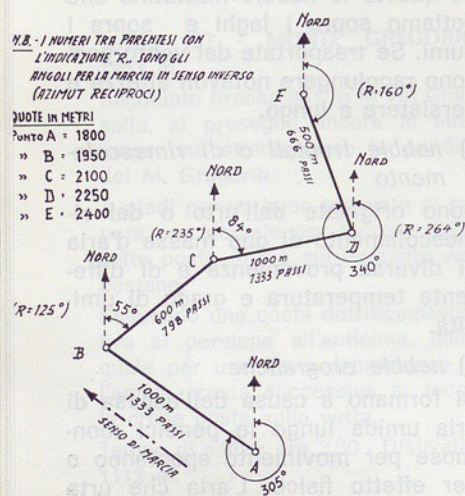
Come ci si può difendere da questo nemico subdolo, impalpabile, imprevedibile?

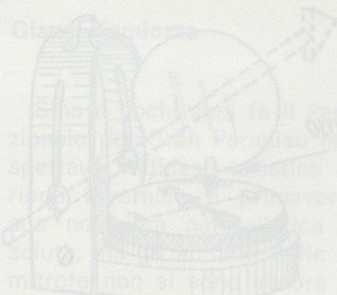
La cosa non è facile in quanto i mezzi attuali sono molto scarsi ed inefficienti, comunque ci si può provare, tenendo presente che con un po' di attenzione, e seguendo certi schemi, se ne può «uscire fuori» e anche bene.

Prima di tutto in zone sconosciute, e con il tempo buono, è utile osservare tutte le caratteristiche per fissarle bene in mente prima che una folata di nebbia le faccia scomparire. È bene abituarsi ad avere una memoria fotografica dei punti più riconoscibili, come gruppi di alberi, massi, ruderi, baite o roccioni. Esaminare sempre tutto ciò che ci circonda per essere in condizioni, se colpiti da nebbia, in caso di schiarita, di riconoscere velocemente la nostra posizione. Ricordare, specie sui pianori, gli ometti di pietra, le segnalazioni colorate più o meno sbiadite, le tracce di passaggio lasciate da comitive precedenti (impronte, carte, scatole vuote ecc.). Se la zona è poco battuta è opportuno lasciare dei segnali, e se il terreno è coperto da ghiaccio o da neve curare il posizionamento a distanza ravvicinata di bandierine colorate (possibilmente di colore rosso) di carta rigida, indicanti la direzione. Se sorpresi da un banco di nebbia fitto, decidere tempestivamente sul da farsi e in casi dubbi, se possibile, ritornare sui propri passi sino ad una posizione nota. Ci penseranno la bussola e la carta (se avremo avuto l'accortezza di portarle dietro) a toglierci dai pasticci.

Se si è in gruppo, cercare di restare molto vicini, anche su un terreno facile, e se possibile legarsi. Ricordare che il panico è uno dei peggiori nemici in simili condizioni.

Fig. 2





Se la quota in cui ci si trova non è molto alta, e la temperatura non sia o non minacci di diventare troppo rigida, è meglio bivaccare piuttosto che smarrirsi.

Si faciliterà così ogni operazione di soccorso. Ricordare quanto sia utile in questi casi l'uso dei razzi da segnalazione. Al giorno d'oggi ce ne sono in commercio di piccoli simili a matite altamente efficienti. Nel caso di una breve schiarita possono rappresentare la salvezza segnalando a valle la nostra posizione.

Se il bivacco forzato avviene su neve, ricordare che esistono varie possibilità di costruire un riparo sicuro per la notte e per ripararsi dalla tormenta. Seguire costantemente l'andamento della direzione del vento in modo da essere pronti, nel fortunato caso di una schiarita, a ricavare l'orientamento.

Ricordate infine di non perdere la calma, la nebbia, pur non essendo un fenomeno da trascurare, la si può debellare, tenendo i nervi a

partenza e di arrivo, si traccia l'itinerario collegando i vari nodi più facilmente individuabili mediante una serie di segmenti e segnando per ogni punto la direzione Nord. Tramite carta lucida, o per trasparenza, si riporta lo schema su di un foglietto bianco trasformando la dimensione in metri dei segmenti in « passi ». Per far ciò basta moltiplicare i metri per 1,333 (Fig. 1 - Fig. 2). Mediante un rapportatore trasparente si misurano gli angoli di marcia (nel senso orario) da valle a monte (Azimut) ricavando contemporaneamente, ed indicandoli tra parentesi con la sigla R (reciproco), gli angoli da monte a valle (Azimut reciproco). Per questa ultima operazione basta ricordare quanto segue:

Se l'angolo di marcia verso monte è maggiore di 180° si toglie dal suo valore 180; se è minore si aggiunge 180. (Fig. 3).

Tenere presente che fra una curva di livello e l'altra, considerando la

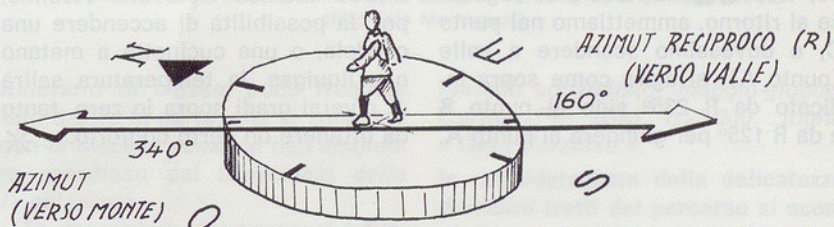


Fig. 3

posto e facendo lavorare soprattutto il nostro cervello.

Orientamento della bussola in caso di nebbia

Preparazione dell'itinerario.

Con l'ausilio di una buona bussola di semplice utilizzo (nel nostro caso è stato scelto il tipo BEZARD di costo accessibile a tutti), e una carta topografica di scala 1:25.000 I.G.M. della zona presa in esame, è possibile nella « maggioranza dei casi » uscire da un banco di nebbia, per fitto che sia. Ho accennato alla « maggioranza dei casi » perché, specie in montagna, mantenere una direzione di marcia non è molto facile, in quanto, in questo ambiente, l'uomo risente maggiormente di uno sbandamento laterale che su lunghi percorsi può portare fuori strada.

Stabilita pertanto la zona scelta per l'escursione, fissati i punti di

scala della carta 1:25.000, esiste un dislivello di 25 m.

Conseguentemente, annotare sul foglietto le quote corrispondenti ai vari punti o nodi di contatto.

Utilizzo della bussola

Se, ad esempio, la nebbia, durante la marcia verso monte, ci sorprende nel punto D per poter proseguire verso il rifugio si agisce come segue:

- 1) Aprire la bussola e, facendo ruotare il solo Disco di Vetro, si porta l'indicazione 340° a coincidere con l'indice fisso. (Fig. 4).
- 2) Stabilizzare l'ago e controllare di non avere troppo vicino masse ferrose (chiodi, piccozze, ecc.). Indi ruotare TUTTA la bussola in modo da fare sovrapporre il dischetto verde inciso sul disco di vetro con il dischetto verde posto posteriormente sul-

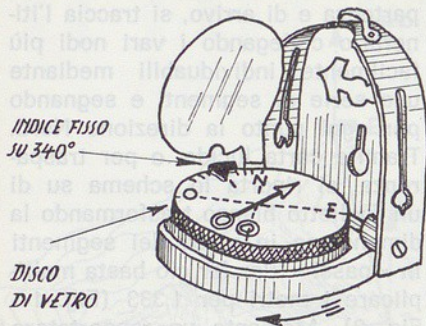


Fig. 4

l'ago della bussola. Dopo tale operazione, la freccia stampata sull'interno del coperchio della bussola indicherà l'esatta direzione di marcia che, in caso di una rapida schiarita, si potrà controllare traguardando attraverso le feritoie poste sul bordo del coperchio.

Da questo momento, contando il numero dei passi e cercando di mantenere l'esatta direzione il più possibile, si inizia la marcia che porta al punto E (Fig. 5).

Se, viceversa, la nebbia ci cogliesse al ritorno, ammettiamo nel punto C, e dovessimo scendere a valle (punto A), si agirà come sopra indicato da R 235° sino al punto B e da R 125° per giungere al punto A.

Bivacchi sulla neve

1) Buca in neve o Truna (Fig. 6). È questo il bivacco più semplice e speditivo, specie per un uomo isolato. Lo si ottiene scavando con la piccozza, o con gli sci o un altro attrezzo a portata di mano, una trincea profonda e larga circa un metro (ottimi i crepacci non molto profondi), formandone l'ossatura del tetto con sci e bastoncini, che si cercherà di ricoprire con un telo di plastica o con indumenti impermeabili, ricoprendo il tutto con neve.

2) Caverna nella neve (Fig. 7).

Se nella zona del bivacco c'è un pendio, una cornice o una gonfia di neve, questo sistema, rispetto al precedente, si presenta di più rapida attuazione. Usando la piccozza si può ricavare una piccola nicchia o caverna dove sarà possibile sostare con un certo agio.

La temperatura interna in questi ricoveri, grazie al tepore emesso dalla persona, non scende generalmente sotto lo zero gradi, anche con freddo intenso notevole. Avendo, poi, la possibilità di accendere una candela, o una cucinetta a metano o a liquigas, la temperatura salirà di diversi gradi sopra lo zero, tanto da ottenere un certo conforto. *

DIREZIONE DI MARCIA

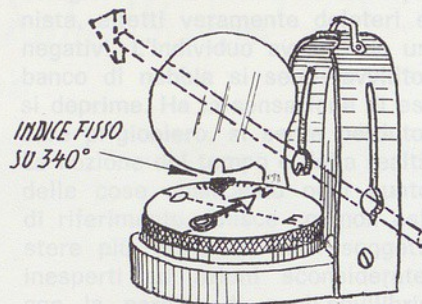


Fig. 5

Bibliografia

- Sandro Conci - LA NEBBIA IN MONTAGNA - Bollettino SAT N. 2 - 1967 - Il Trim.
- Oliver G. Suttin - LA NUOVA METEOROLOGIA - Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori.
- Louis J. Battan - Le NUBI - Zanichelli Editore - Bologna - Collana BMS.
- I Miracoli della Natura - IL TEMPO - Aldo Martello Editore - Milano.
- Prof. Salvatore Pignatelli - GEOLOGIA E GEOGRAFIA GENERALE - Biazzi Editore - Milano.
- Ten. Col. Enrico Cecioni - USO DELLA CARTA TOPOGRAFICA - Istituto Geografico Militare - Firenze.
- Charles Thoene - BOUSSOLE ET CARTE - Petit Atlas de poche PAYOT Librairie Payot - Lausanne.
- Piero Arnol - Bruno Toniolo - NOZIONI DI SCI ALPINISMO - Sez. di Monza del Club Alpino Italiano.

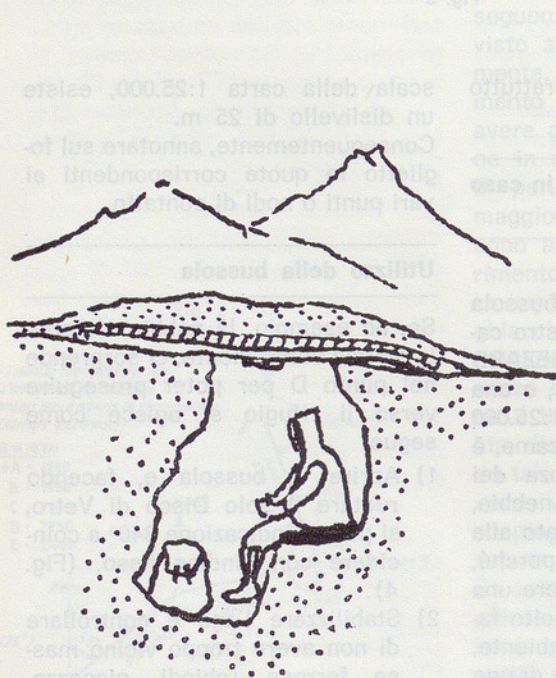


Fig. 6

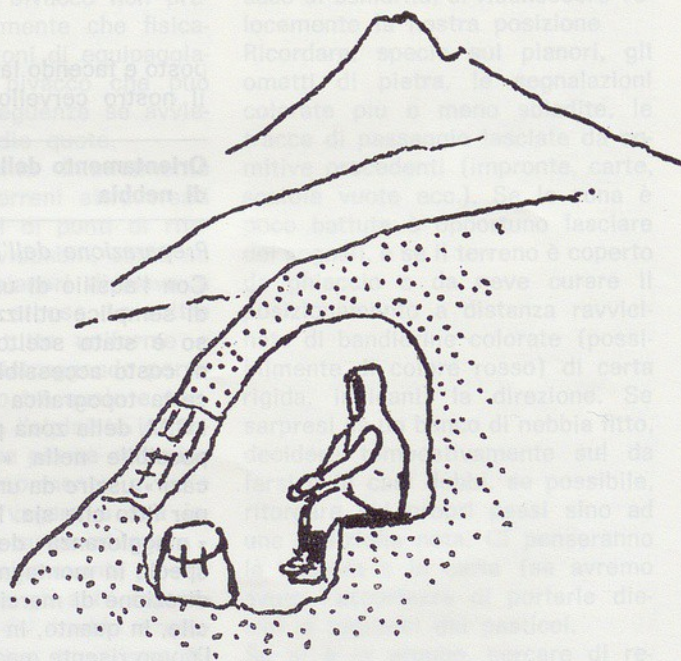


Fig. 7

E SOPRA DI NOI IL... PARADISO

Gianni Tamiozzo

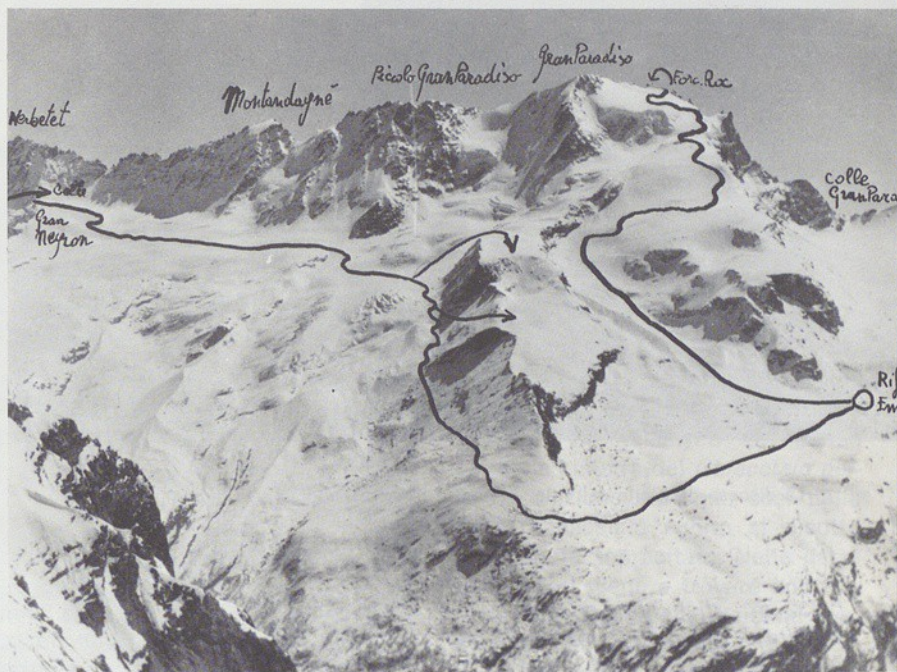
Sino a pochi anni fa il Parco Nazionale del Gran Paradiso non prospettava l'afflusso turistico nel periodo invernale e primaverile. La sua notorietà naturalistica è cresciuta, ma gli abitanti delle valli limitrofe non si sono ancora accorti che una delle attrattive maggiori per il periodo invernale e primaverile è lo sci-alpinismo.

Sono ancora molti, purtroppo, a pensare che, in questa nostra epoca disastrosa, imbrigliare il parco con funivie e altri impianti simili porterebbe il benessere alle popolazioni locali. Questo « chiodo fisso » persiste e solo alcuni gestori di rifugi e di alberghi, con molto intuito, hanno saputo cogliere l'occasione per impostare una stagione di apertura quasi completa. Da almeno cinque anni quasi tutti i punti d'appoggio per gli itinerari classici dello sci-alpinismo sono aperti al pubblico e le comitive di sciatori, italiani e stranieri, si riversano ovunque lungo le cinque valli del Parco.

La sola vetta del Gran Paradiso ha un traffico di sciatori, dal mese di febbraio a quello di luglio compreso, da concorrere con le più attrezzate stazioni sciistiche della Valle d'Aosta.

Nel 1933, Emanuele Andreis aveva descritto sulla Rivista Mensile la traversata sciistica da Cogne al rifugio Vittorio Emanuele, in quel tempo per nulla frequentato in primavera, sottolineando la stupenda solitudine dell'ambiente naturale. Sono trascorsi quarantacinque anni, e il diffondersi della moda dello sci ha portato, in questi ultimi decenni, all'abbinamento della tecnica del fuori-pista con quella della scalata alpinistica. È in aumento il numero di coloro che praticano lo sci-alpinismo, e a coloro che piangono lacrime di cocodrillo (animale esotico che non condivide l'habitat dello stambecco) sulla mancata realizzazione — e relativi, presupposti benefici economici mancati — di una certa funivia sul Gran Paradiso, potremo ricordare che questa punta è già persino troppo conosciuta e, almeno per il momento, essa ha bisogno di una campagna per la nettezza « urb...alpina », più che di ulteriori, e non qualificati, incrementi turistici.

Mi scuso per quest'attimo di sfogo e vengo alla segnalazione di un



Il versante Valsavaranche della catena del Gran Paradiso dalla Cima di Entrelor (foto Ezio Mentigazzi)

itinerario di classe, poco frequentato o solo in parte, che si conclude con la discesa sciistica nell'ambiente grandioso del Ghiacciaio della Tribolazione.

La descrizione dei paesaggi è fuori discussione data la bellezza paesaggistica della Valnontey; l'itinerario è interessante, perché si svolge nella parte nord-centrale, per l'alta via del Gran Paradiso fino alla sua sommità. È praticamente un percorso che estende i suoi panorami dalle vallate profonde e strette della Valle d'Aosta sino a sud della catena, dove il degradare di cime e di creste dalla Valle dell'Orco va a perdersi nella piramide lontana del Monviso. Lo sguardo scende sulla Pianura Padana, quasi sempre avvolta da una coltre nebbiosa.

Unico, grosso problema tecnico è la discesa nel « cuore » del Gran Paradiso dalle rocce del Roc (questa è una antecima) che precipita sul Colle dell'Ape, versante est, ma la suggestiva discesa sciistica è di grande soddisfazione per completare un « raid » di tre giorni.

Equipaggiamento: attrezzatura normale per lo sci-alpinismo. Sono indispensabili 2 corde, piccozza e ramponi, qualche chiodo e martello da roccia.

Periodo consigliato: maggio-giugno.
Cartografia: IGM 1:25.000, foglio « Gran Paradiso ».

In considerazione della delicatezza di alcuni tratti del percorso si sconsiglia questo itinerario a chi non è perfettamente sicuro delle tecniche dello sci-alpinismo.

ITINERARIO

1° giorno

Partenza da Valnontey (1666 m - Valle di Cogne).

Arrivo al rifugio Vittorio Sella (2584 m - locale invernale, 30 posti, sempre aperto).

Orientamento: nord-est.

La salita da Valnontey al rifugio Vittorio Sella non presenta problemi e viene di solito effettuata in mezza giornata.

2° giorno

Partenza dal rifugio Vittorio Sella (2584 m).

Salita al Gran Sertz (3552 m - dislivello m 968, ore 3-4).

Discesa Ghiacciaio Timorion (2904 m - dislivello m 648, ore 1).

Salita al Colle Gran Neyron (3404 m - dislivello m 500, ore 2).

Discesa al rifugio Vittorio Emanuele



La discesa dal Colle dell'Ape. Al centro il Gran Paradiso e la muraglia spartiacque Cogne-Valsavaranche (foto Gianni Tamiozzo)

(2732 m - dislivello, compresa una risalita di m 70 alle quote della cengia di Moncorvé, m 742, ore 4). Dislivello totale in salita: m 1538. Dislivello totale in discesa: m 1320. Tempo complessivo: ore 10.

Orientamento: Cogne, nord-nord-est. Valsavaranche, nord-ovest.

Dal rifugio *Vittorio Sella* ci si dirige verso il *Ghiacciaio del Loson* in direzione delle pareti di calcare giallo a ovest. Progressivamente il ripido terreno va trattato con il « passo di giro », poi si passa sul ghiacciaio serrato ai lati da bastioni di roccia: il percorso sale a sinistra, in direzione sud, fino ad arrivare sotto la parete di ghiaccio del *Gran Val*. Qui si prosegue a sinistra per il canale nevoso situato tra le rocce, via normale estiva per il *Gran Sertz*. Sono 40 metri di ripida salita, alcune volte ghiacciata e pertanto va superata con gli sci sulle spalle.

Si entra sul ghiacciaio superiore del *Gran Val* e lo si percorre con gli sci ai piedi puntando sulle rocce del *Gran Sertz* (o Grande Serra). La direzione di marcia è a destra, poi si sposta a sinistra, verso sud, sino a raggiungere il più in alto possibile la cresta est del *Gran Sertz*. Con gli sci sulle spalle, raggiungere la cima per rocce facili (circa 70 m). La sommità, 3552 m, è formata da una piattaforma granitica dove è stata posta una piccola croce. A sinistra, due metri più sotto, esiste un facile passaggio per scendere sul *Ghiacciaio del Timorion*. Se il pendio è ghiacciato è consigliabile l'uso dei ramponi e una corda

fissa. Sono da percorrere circa 80 m sul versante ovest del *Gran Sertz*, prima di rimettere gli sci ed intraprendere la facile e piacevole discesa sul *Ghiacciaio del Timorion*.

Dal versante di Cogne abbiamo traversato così su quello della *Valsavaranche*. Il ghiacciaio non è crepacciato e si scende tranquillamente fino ad incontrare sulla sinistra, e a sud, una sella piuttosto evidente: è il pendio roccioso e morenico che collega il *Ghiacciaio di Timorion* con quello del *Neyron*. La ripidità del terreno e la poca neve non consentono, di solito, la discesa con gli sci. Si raggiunge così verso sinistra, in direzione della cresta nord-ovest dell'*Herbetet*, la quota 2904 m dove si rimettono le pelli di foca per salire sul *Colle del Neyron* (3404 m).

Si percorre il *Ghiacciaio del Neyron* sotto la imponente parete ovest dell'*Herbetet*. Con una certa tranquillità e con un pò di crisi alle « signore » gambe si sale, in principio, a « passo di giro », poi con un percorso circolare, da sinistra a destra, si evita la zona della seraccata per raggiungere tra le rocce dell'*Herbetet* e la cresta del *Neyron*, la località del *bivacco Sberna*, posto sul colle del *Gran Neyron* (3404 m). Tale salita è alquanto impegnativa ed è consigliabile effettuarla con gli sci ai piedi, data l'insidia dei pochi ma ampi crepacci. Dal *Colle del Gran Neyron* (3404 m) si inizia la discesa e la traversata del *Ghiacciaio di Montandayné*. La direzione segue l'andatura parallela di alcuni crepac-

ci per arrivare al vicino *Ghiacciaio di Laveciau*, il quale si estende con imponenza sotto la Nord-ovest del *Gran Paradiso* e la Testa di *Moncorvé*.

Questa traversata è tecnicamente facile, ma in caso di nebbia diventa delicata per l'insidia dei crepacci. La cengia del *Moncorvé* con le quote segnate 2980, 2978, 2918, 2988 metri, è il passaggio estivo che collega la zona del rifugio *Vittorio Emanuele II*, posto a sud-ovest della catena, con il *Ghiacciaio del Laveciau* a nord-ovest; rimesse le pelli sotto gli sci si effettua questa traversata che va a concludersi sulla morena del *Ghiacciaio del Gran Paradiso*. Certe volte, per l'abbondanza di neve o per il ghiaccio, questa traversata è delicata e va affrontata con le opportune precauzioni: per esempio da due anni a questa parte, a causa della troppa neve, si è costretti a risalire il *Ghiacciaio del Laveciau* per ancora trecento metri.

La discesa conclusiva della giornata fino al sospirato rifugio *Vittorio Emanuele II* (2732 m) si svolge sulla sinistra del *Ghiacciaio del Gran Paradiso*.

Il rifugio è aperto nel periodo dello sci-alpinismo da aprile a luglio (gestore: guida alpina Ilvo Berthod - 11010 Degioz/Valsavaranche - telefono 0165-95734 - telefono rifugio 0165-95710).

3° giorno

Partenza rifugio Vittorio Emanuele (2732 m).

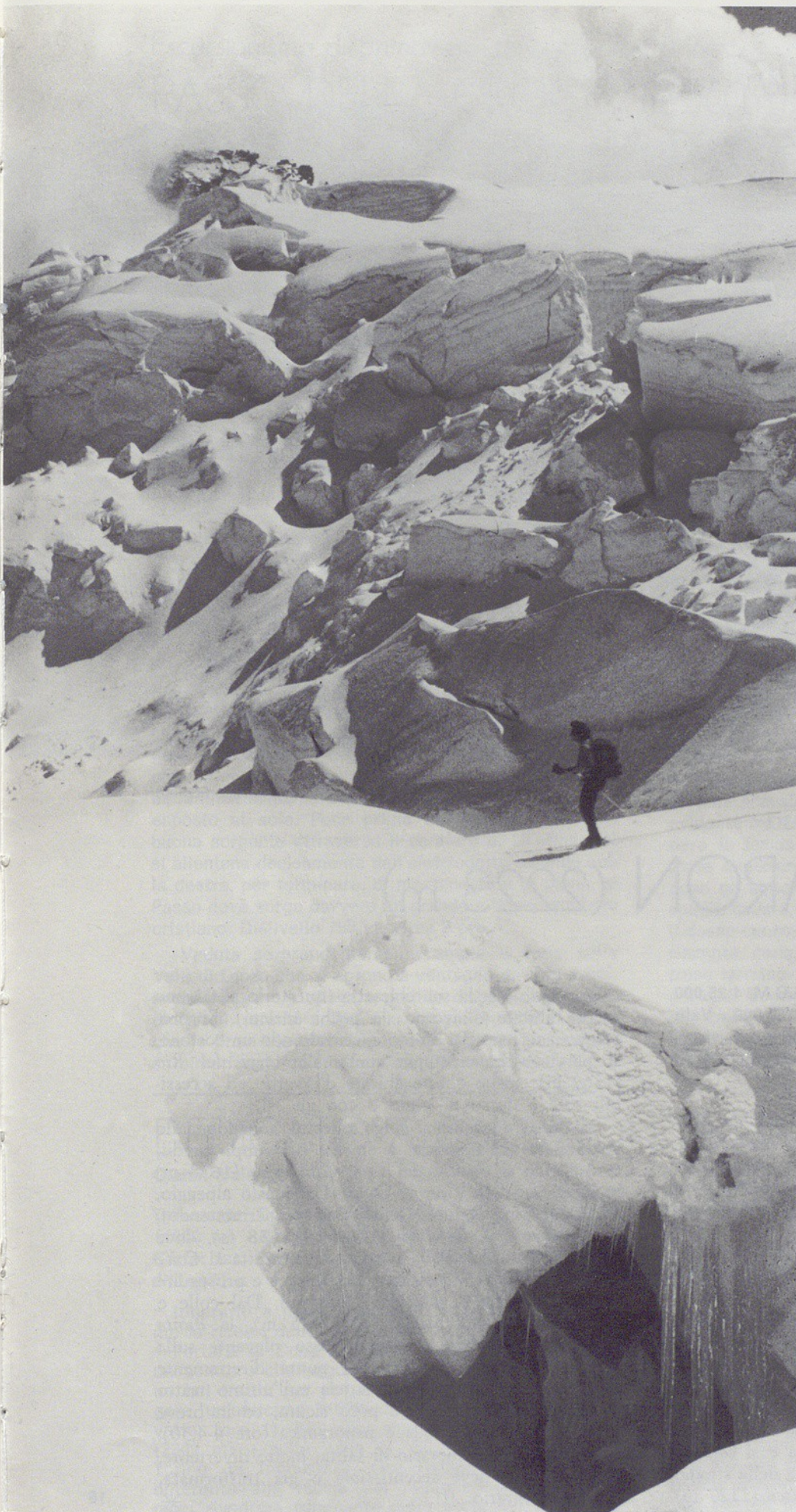
Salita alla Punta del Roc (4026 m - dislivello m 1294, ore 4,30).

Discesa a Valnontey (1666 m - dislivello m 2360, ore 7).

Orientamento: Valsavaranche, sud-ovest. Cogne, est-nord-est.

La via normale del *Gran Paradiso* è conosciutissima e frequentatissima.

Dal rifugio *Vittorio Emanuele II* si prende la ripida morena per portarsi sul *Ghiacciaio del Gran Paradiso* (via di discesa provenendo dal *Ghiacciaio del Gran Neyron*). Si sale verso la *Becca di Moncorvé*, si sormonta la « *Schiava d'Asino* », punto di transito obbligato, per risalire la parte superiore del ghiacciaio. A questo punto, invece di proseguire sulla sommità del *Gran Paradiso* (4061 m), ci si volge a destra, sino a raggiungere la *Punta del Roc* (4026 m). Alla crepaccia iniziale bisogna togliersi gli sci e calzare gli scarponi. Si risale il lungo e ripido pendio di ghiaccio per raggiungere le rocce del *Roc*.



La salita si effettua sulla destra: dal versante ovest si passa al versante est. Traversando a sinistra, con una discesa di circa 150 metri sul versante di Cogne, si raggiunge il *Colle dell'Ape* (3873 m). Se le rocce sono innevate, il percorso, molto esposto, si fa delicato. Pertanto bisogna agire con la massima attenzione sino al colle, usando bene le corde e fissandole anche con chiodi e moschettoni (difficoltà di II).

Al colle si rimettono gli sci per la discesa sul *Ghiacciaio della Tribolazione*. All'inizio, il percorso lo si mantiene sotto le pareti nord-est del *Gran Paradiso* e del *Piccolo Paradiso* sino alla quota IGM 3568 m. Da questa quota, per non entrare subito nella zona crepacciata, ci si dirige, tenendosi in alto, verso la *Becca di Montandayné*. Si scende poi sulla sinistra del *Ghiacciaio della Tribolazione* entrando così nella zona crepacciata subito al disotto della quota sopracitata. Nella parte finale ci si viene a trovare sotto le rocce meridionali che dividono questo ghiacciaio da quello di *Tsasset*. La quota 2932 è raggiungibile per uno stretto canalino che va a sboccare lungo la lingua seraccata della *Tribolazione*. A questo punto bisogna prestare la massima attenzione, giacché si deve passare anche sotto la lingua dello *Tsasset* che, per la sua struttura, scarica facilmente blocchi di ghiaccio. Ogni manovra dovrà quindi essere veloce e decisa nei movimenti, senza attardarsi a pensare « se devo girare a destra, o a sinistra, o fare il dietro-front » e via dicendo. Dopo questo tratto, finalmente si incontra sulla sinistra la morena, superata la quale ci si toglie gli sci e si scende nel *Vallone della Cesera*. Qui incomincia il « quo vadis » a piedi — e sci sul sacco — per il fondovalle, prima tra cenge erbose e poche tracce di sentiero contrastando il passo ai numerosi stambecchi, poi con la ex strada reale di caccia che, in breve, vi porta a *Valmiana* (1729 m), e a *Valnontey*, dove si chiude lo splendido anello che avete iniziato tre giorni prima. *

BIBLIOGRAFIA

Renato Chabod: *Gran Paradiso*, Ed. CAI-TCI.

R. Aruga, C. Poma: « Dal Monviso al Sempione », Ed. Centro Doc. Alpina - Torino.

CAI-UGET: « Raid in sci » - Ed. Centro Doc. Alpina - Torino.



(foto Aldo Forlino)

Sci-alpinistica in Valle di Susa

PUNTA SBARON (2223 m)

Corrado Bertoldo

Spartiacque Susa - Valle di Viù. Carte: I.G.M. 1.25.000 « Condove » e « Usseglio », opp. I.G.C. 1:50.000 « Valli di Lanzo e Moncenisio ». Dislivello 1200 m circa. Periodo consigliato: gennaio-marzo o, comunque, dopo una buona nevicata.

Itinerario meno noto della vicina *Punta del Grifone* citata nella raccolta « *Dal Monviso al Sempione* ». di Aruga e Poma, ma altrettanto vario e suggestivo: la nostra punta si trova sul versante sinistro orografico della Valle di Susa, di comodo e rapido accesso da Torino.

Ci si porta, infatti, a *Condove* (km 32 circa), dalla cui piazza principale si prende la strada asfaltata che conduce a *Mocchie* (791 m), ed a *Frassinere*; oltrepassato il bivio per *Lajetto* e *Mocchie*, si prosegue per circa due chilometri sino ad incontrare una strada secondaria che si stacca sulla destra (*indicazioni per Bigliasco e Dravugno*) dopo una curva a sinistra che attraversa un piccolo ponte in cemento. A questo bivio, o poco oltre, a seconda delle condizioni d'innevamento, si lascia la vettura e si calzano gli sci. Si seguono, inizialmente, le tracce della strada, toccando le suggestive frazioni di *Bigliasco* (1127 m)

e *Dravugno* con la sua chiesetta (queste località sono ancora abitate d'inverno da pochi anziani). Si prosegue su terreno più ampio e, scavalcando un costone, si perviene in un'ampia conca alle *Alpi del Rio* (1362 m), anche queste abitate d'inverno ed accessibili solo a dorso di mulo o con gli sci.

Da questa località si volge a destra, abbandonando il tracciato della strada, e si sale per ampi pendii, traversando al disotto del *Truc Giulianera* (1638 m) in direzione delle *Grange Donà*. Da questo alpeggio, per un terreno ampio e sciistico (neve permettendo), si perviene al *Colle degli Astesiani* (1638 m), dove si ritrova la traccia della strada estiva diretta al *Colle del Colombardo*. Sorpassarla nuovamente e proseguire verso la *Tomba di Matolda* (2084 m). Dal colle e dalle *Malghe della Muandetta* (1925 m), la *Punta Sbaron* appare come il primo dosso rilevante sulla costiera di sinistra). Ormai si punta direttamente alla meta, usando qualche cautela sull'ultimo tratto di pendio in caso di neve poco sicura, ed in breve si tocca la cima, comoda e panoramica (ore 4-4,30).

Discesa per l'itinerario di salita, molto divertente, specie se con neve recentissima o già trasformata. In caso contrario...!!!



Escursionismo di primavera sulle prealpi torinesi

PASSO DELLA CROCE (1256 m)

M. DRUINA (1516 m) - M. ROC NEIR (1540 m)

Sergio Marchisio

Escursione vicinissima a Torino; vantaggiosa alternativa all'affollato Musinè nella stagione inverno-primavera.

Da Torino NO (zona Teksid, o tangenziale N) a Venaria; tutto il muro della Mandria e ancora mezzo chilometro; lasciare la « direttissima » per Lanzo e volgere a sinistra raggiungendo Fiano. In cima al paese si esce a sinistra, in discesa, con vista della verde piana che precede i paesini di Vallo e Varisella posti al piede della piatta montagna Druina - Roc Neir. Posteggiare sulla piazzetta di Vallo, dinanzi al portale della bella chiesa: 508 m, circa 20 min. da Venaria.

Prendere la piccola carrozzabile, sulla sinistra della chiesa, che sale diritta verso monte e quasi ci obbliga a guardare il Passo della Croce che è l'estremità destra del lungo tratto orizzontale di cresta discendente, verso N, dal M. Druina. Si esce dall'abitato, si passa alla cappella di S. Rocco (anno 1715) e, poco oltre, si abbandona la stradina per valicare verso destra il rio di cui si segue la riva sinistra orografica. Il sentiero attacca il panciuto sperone centrale e, per il fianco destro, raggiunge (25 min.) il primo traliccio dell'elettrodotto scendente proprio dal Passo della Croce. Le linee sono due e il nostro percorso si svolgerà assai vicino a quella di destra. Al quarto traliccio, 55 min., l'antica mulattiera passa sulla destra della linea sviluppandosi poi sul fianco del monte ben esposto al sole. Poco prima del settimo palo una buona sorgente attraversa il sentiero e, all'ottavo, ci si allontana decisamente dall'elettrodotto salendo sulla destra, per terminare, di mezzacosta e in piano, al Passo dove sorge davvero un grande e ligneo simbolo cristiano. Dislivello 750 m; circa 2 ore.

Veduta sorprendentemente ampia e varia sulle Valli di Lanzo che si aprono a ventaglio davanti a noi; anche la pianura dilaga a perdita d'occhio, miscuglio di campi, strada, edifici e ... problemi. Non si creda che le linee elettriche disturbino molto il paesaggio: si mimetizzano completamente e la mulattiera a dolce

pendenza, con ottimo fondo e non invasa dai cespugli, rende assai gradevole questa passeggiata. Volendo: breve e rettilinea discesa in Val di Viù a Madalene (616 m) oppure salita alla modesta elevazione del Bric Turù posto a N (1355 m; 15 min.).

Monte DRUINA e ROC NEIR: salire ai due tralici, vicinissimi, e percorrere il lungo tratto orizzontale di cresta (12 min.) fino alla base della sua impennata finale che si supera per gradoni e pietrame fino al culmine: 40 min. Val la pena di perdere pochi metri, per abbassarsi alla depressione che separa le due sommità, e guadagnare il Roc Neir: 50 min., tutto elementare; dislivello 300 m. Panorama più completo che dal Passo. Questa salita, oltre ad aumentare la fatica, richiede pazienza essendo un po' disturbata dalla boscaglia; è perciò consigliabile programmarla a marzo (eccezionalmente a metà aprile) quando uno spesso e solido strato di neve copre ancora il versante N (tenersi circa 30 m a destra del filo di cresta; facile).

È da proporre la discesa-traversata, verso Sud, al Colle Carminera? Sì, ai tipi di bocca buona e poco schizzinosi. Procedere stando sensibilmente a destra del filo di cresta, merlato di macigni ed intagli, ed avanzare a lungo per il placido e amplissimo versante O (che sciate se ci fosse neve!). Dopo circa 20-25 min. scavalcare la cresta: il colle (1450 m) non è evidente ma non è neppure un punto obbligato. Scendere la fascia delle pietraie che rivestono tutta la parte superiore del versante E; in breve si raggiungono gli antichi pascoli, ora invasi da piantine e cespugli, dove il sentiero è quasi irriconoscibile. Tenere il dosso centrale (è uno speroncino erboso poco appariscente, compreso fra due torrenti) fino al suo pietroso termine: non si incontrano grange e neppure ... pericoli. Sentieri ancora buoni traversano a sinistra, alla frazione Ramai (circa 1,30 ore dal Roc Neir) da cui, per carrozzabile piana e quieta, a Varisella superiore e a Vallo (circa 2 ore tot.). *

DEDICATO A CHI VUOLE ALZARSI TARDI

Gianni Valenza

Traversata Colle del Lis (1311 m) - M. Arpone (1600 m) - Colle Pòrtia (1328 m) - Colle del Lis - Carta: Ist. Geogr. Centrale - Torino 1.50.000 « Valli di Lanzo ».

Itinerario a pochi chilometri da casa, veloce. Come la ricetta delle uova al burro della cucina rapida.

Portarsi al *Colle del Lis* e prendere, sulla destra, un sentiero che segue una macchia di conifere per un bel tratto, per poi svoltare a sinistra e raggiungere un'anticima (1600 m) e la pietrosa e larga vetta, (ore 1). Bel panorama sul vicino M. Civrari (2302 m) e sulla Valle di Viù, sulla pianura e su Torino, in lontananza. Ora rivolgete un pensiero deferente alla faccia del ragioniere-capo che domani rivedrete ruminante sulla porta del vostro ufficio (sono cattivo?), e scendete sullo spartiacque

in direzione nord, verso il *Colle della Pòrtia*. Come? non c'è più sentiero? Beh?! tirate giù per lì: ci sono pietraie, ripidi canalini rocciosi, cespugli e basse pianticelle, c'è da divertirsi un po', niente di difficile. Arrangiatevi, insomma, e cercate di arrivare all'ampio *Colle della Pòrtia*. Ivi, non fermatevi neanche a guardare la cappelletta, perché è talmente sconciata da firme e scarabocchi che vi viene solamente da arrabbiarvi. Ora prendete il largo sentiero che scende a sinistra (O) verso la Valle di Viù (a destra [E] si scende a Val della Torre), ed entrate nella bella pineta di rimboschimento che copre le pendici occidentali del Monte Arpone, sorpassate una fresca fontana ed imboccate la pianeggiante stradina costruita dalla Guardia Forestale, che sempre in mezzo ai pini, vi riporta al *Colle del Lis*. Adesso potete rientrare a casa, pigroni! *

I GRACCHI

Marziano Di Maio

Come distinguere le varie specie di còrvidi.

Chi va in alta montagna avrà ammirato il volo librato ed equilibrato di quei simpatici uccelli neri col becco giallo e zampe rosse che sovente la gente chiama corvi: sono i *gracchi*, *chocards* per i francesi, *choucas* in Savoia (ricordate quanti *choucas* popolano i « *Contes à pic* » di Samivel?). Essi appartengono alla famiglia dei Còrvidi, a loro volta passeracei che rispetto ai loro consimili hanno becchi più lunghi e più massicci e sono i più grossi rappresentanti di quest'ordine. A fugare subito ogni dubbio e a mettere chiarezza nelle idee di chi chiama « corvo » ogni uccello nero di questa famiglia, premettiamo alcune righe sui Còrvidi.

Del centinaio di specie di Còrvidi che vivono nel mondo, solo nove sono presenti in Italia e quasi tutte sono legate alla montagna: corvo imperiale, cornacchia, corvo, tàccola, gazza, ghiandaia, nocciolaia, gracchio e gracchio corallino. Sono uccelli tra i più evoluti per comportamento sociale e tra i più intelligenti; molte specie conducono vita associata, cooperano nella ricerca del cibo e nella difesa, hanno instaurato rapporti gerarchici, praticano giochi collettivi, fanno parate nuziali, e anche sociali. In maggioranza sono monògami, e maschio e femmina cooperano alla costruzione del nido e nell'allevamento della prole. Vivaci e molto attivi, diffidenti e timorosi, diventano socievoli con l'uomo se capiscono che è innocuo. Alcuni imparano facilmente a pronunciare parole e ad imitare il verso di altri animali. Delle nove specie nostrane, tre non sono completamente nere e si riconoscono facilmente: *gazza*, *ghiandaia* e *nocciolaia*. La cornacchia comprende due sottospecie: cornacchia nera e cornacchia grigia, quest'ultima presente di solito in pianura. I Còrvidi neri, che sono sei, sono peraltro riconoscibili anch'essi senza difficoltà particolari. Il più grosso di tutti è il corvo imperiale, subito riconoscibile per la taglia (un metro e più di apertura alare, corpo lungo 65-70 cm) e per il verso gutturale caratteristico. Il più piccolo di tutti è la tàccola, che però non vive in montagna e che anzi si sta insediando addirittura nelle città (Siena, Firenze ecc.) dove fa concorrenza ai colombi. Rimangono da esaminare altri quattro còrvidi neri, di taglia più o meno uguale: cornacchia (tutta nera), corvo (tutto nero, ma con la faccia senza piume), gracchio (becco giallo, zampe rosse) e gracchio corallino (becco rosso-corallo lungo e ricurvo a sciabola, zampe rosso vivo).

Chiarito dunque come si fa a distinguere facilmente i gracchi, si può aggiungere che il loro manto nero ha riflessi colorati dal verdastro al bluastro, dal porporino al violastro; il corpo è lungo sui 40 cm, compresi 17-18 cm di coda. Non c'è modo di distinguere a prima vista i maschi dalle femmine. Il verso è stridulo, allegro, meno stridente però nel corallino.

Il gracchio comune (*Pyrrhocorax graculus*) vive sulle Alpi e sugli Appennini, oltre che sui Pirenei e sulle montagne iberiche, in Corsica, sui monti delle regioni adriatiche jugoslave e della Grecia, nell'Atlante, in Caucaso, Himalaya, ecc. Il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) è più raro ed anzi in Europa è in forte declino numerico per cause misteriose, è meno montano e può vivere anche al mare (come nelle isole britanniche) ma sempre dove esistono rocce; è presente sulle Alpi occidentali e centrali, un po' anche sui monti dell'Italia meridionale e della Sardegna, oltre che in Grecia, penisola iberica e, molto diffuso, in Asia sino all'Himalaya e agli Altai cinesi.



Di indole socievole, il Gracchio accetta volentieri la presenza dell'uomo quando più gli torna opportuno. Nella foto: **Gracchio** (a sinistra, becco giallo e zampe rosse) e **Gracchio Corallino** (becco rosso corallo lungo e ricurvo, a sciabola, e zampe color rosso vivo).

La presenza di rocce è essenziale per questi uccelli, che a sera si ritirano su pareti inaccessibili, ed è qui che amano fare il nido, utilizzando fessure, cengette sotto strapiombi, grotte, abissi nella loro parte iniziale. È anche con l'osservazione dei loro voli che gli speleologi scoprono nuove cavità. Mai questi uccelli si posano su alberi. Il gracchio comune si spinge sin sulle più alte montagne, nidifica dai 1500 ai 3000 metri sulle Alpi, sino a 6000 metri in Himalaya. Frequenta volentieri le zone intorno ai rifugi, per cercare avanzi di cibo; se c'è nebbia e non vedi il rifugio, e senti il grido acuto del gracchio, sai che il rifugio è nelle vicinanze.

Un'organizzazione sociale.

Caratteristica del gracchio comune è di riunirsi in gruppi anche molto numerosi e, come altri corvidi, di essere molto organizzato socialmente (il corallino invece è gregario solo d'inverno). Maschio e femmina vivono insieme, molto affiatati, e solo la morte di uno dei due può separarli. Gli amori avvengono in marzo, e già alla fine del mese viene preparato da entrambi i coniugi il nido, con base di rametti secchi e struttura di muschio imbottita di piume. In aprile vengono deposte 3-5 uova che la femmina cova, lasciando ogni tanto il nido per attendere nei pressi il maschio, che viene a portarle cibo e la imbecca teneramente. Dopo tre settimane nascono i pulcini, che i genitori nutrono con insetti e vermetti; dopo circa 25 giorni fanno prove di volo e dopo 40 lasciano il nido, ma per tutta l'estate la famiglia resta unita, e talvolta anche d'inverno, quando l'intera colonia scende insieme al piano a svernare. È notevole questa migrazione in massa, che anche la cornacchia fa, per sopravvivere alla carenza invernale di cibo alle alte quote.

L'uccello ha indole socievole (il corallino molto meno) e si abitua alla presenza dell'uomo se non gli è di danno. Sovente viene a volteggiare dove scorge alpinisti che mangiano, per raccogliere poi le briciole. In Nepal l'abbiamo ammirato mentre veniva a prendere cibo dalla mano. Come tutti i corvidi, è onnivoro: semi, bacche, insetti, frutta, con spiccato gradimento per la carne, sia essa di verme o di animale morto o di avanzo di cucina del rifugio.

Carosello all'aperto.

Non troppo agile quando vola battendo le ali, il gracchio è invece di una mirabile eleganza nel volo planato, cui sovente fa ricorso sia per necessità, sia per puro divertimento. Utilizza magistralmente le correnti d'aria e il vento, volteggiando con un raro repertorio di virtuosismi: con le penne primarie molto allargate in una silhouette caratteristica, può stare immobile o avanzare lento, farsi portare di lato o all'indietro, oppure può lanciarsi ad ali chiuse in picchiate arditissime, o seguire a gran velocità colpi di vento per arrestarsi quasi di colpo, o divertirsi nelle evoluzioni più spericolate, che possono includere anche « giri della morte »! Particolarmente propenso ad acrobazie è il gracchio corallino, che scende verticalmente negli abissi, fa volentieri parate a volo rovescio e si esibisce nel vivace gioco sociale detto « carosello », molto spettacoloso se è eseguito da stormi numerosi e che consiste nel salire lungo una corrente ascensionale senza battere le ali (direttamente o a spirale), per poi buttarsi in picchiata anche per 2-3000 metri e abbassare la coda in una rapida frenata. ✱



(foto R. P. Bille)

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



Gaston Rébuffat: «Il massiccio dell'Alto Delfinato. Le 100 più belle ascensioni ed escursioni» - Zanichelli, pagg. 240, Lire 18.800.

Uscito poco prima di Natale nella accurata traduzione italiana di Rosalba Gossi Donvito, che da otto anni ormai traduce le opere di Gaston Rébuffat, questo libro riprende ed amplia un discorso che l'alpinista francese aveva già iniziato con l'altro volume, «Il massiccio del Monte Bianco. Le 100 più belle ascensioni» (Zanichelli, 1974).

Considerare questi due volumi solo come delle guide sarebbe estremamente limitativo. Di una buona guida hanno l'accuratezza e la completezza delle informazioni tecniche sulle gite e varianti proposte, in un ordine che va dalle vie di palestra alle ascensioni vere e proprie, dalle più facili alle più impegnative. Illustrata da splendide fotografie e da schizzi degli itinerari ogni via viene descritta anche globalmente con l'intento di offrire una serie di informazioni di carattere non strettamente tecnico ma che si riferiscono piuttosto all'ambiente in cui l'alpinista verrà a trovarsi. La sensibilità per i valori estetici dell'alpinismo e l'attenzione al rapporto dell'uomo con la natura formano l'ideale filo conduttore che permette di leggere i due volumi anche solo per il piacere di conoscere i

massicci descritti nelle caratteristiche che li rendono uniti e particolari. In questo senso il volume sull'Alto Delfinato presenta una innovazione interessante rispetto al precedente. Oltre ad una parte introduttiva generale sul massiccio, ricca di suggerimenti pratici e notizie storiche, viene inserita, tra le vie di palestra (1-10) e le ascensioni (24-100), la descrizione di alcune traversate da rifugio a rifugio che possono essere collegate in una «haute route» e che permettono all'alpinista medio di arrivare in un ambiente che, forse per mancanza di informazioni adeguate, è sempre stato frequentato solo da un'élite di iniziati. Ed è un peccato, ché queste montagne, splendide e selvagge, a due passi da Torino, valgono veramente la pena di essere esplorate e conosciute.

René Pierre Bille: «Animali di montagna», ed. ital. a cura di Franco Tassi - Zanichelli, pagg. 264, L. 15.800.

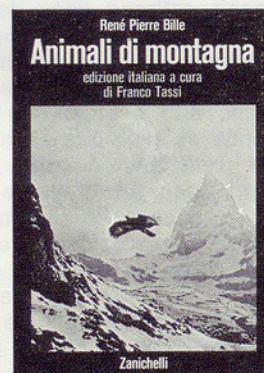
Veramente strano che questo libro, uscito l'anno scorso, sia passato quasi inosservato. È vero che la bibliografia sull'argomento è vasta e spesso dispersiva e che il titolo un po' banale non promette nulla di speciale. In realtà il libro è affascinante. Scritto da uno dei più attenti e appassionati naturalisti che si occupano della fauna alpina, lo svizzero René Pierre Bille, il libro non ha nulla della freddezza schematica di certi testi scientifici che possono interessare unicamente lo specialista. È anzi un libro scritto perché chi legge impari a «vedere».

Il lettore incontra gli animali come l'autore stesso li ha incontrati e conosciuti, ne osserva le caratteristiche e le abitudini, li segue nei loro spostamenti e soprattutto li vede muovere nel loro habitat naturale. Con l'autore ci troviamo a spiare il tasso addormentato all'ingresso della sua tana e a seguire le orme del gatto selvatico nelle foreste del Giura. Si incontrano tutti gli animali grandi e piccoli della montagna, dagli abitanti dei boschi e delle radure alle

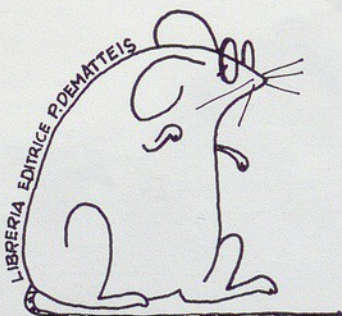
specie che vivono più in alto, fino ai confini delle nevi perenni.

Di mano in mano che la descrizione procede, il lettore si trova coinvolto in una ricerca appassionante. Le osservazioni molto precise dell'autore ci permettono subito di riconoscere o identificare un animale che spesso abbiamo incontrato con occhi distratti. La prosa semplice, attenta ai particolari, ce ne descrive il comportamento più che l'aspetto cosicché, a lettura ultimata, si ha l'impressione di aver visto qualcosa prima ancor di aver appreso una serie di dati che di per sé richiederebbero un inutile sforzo di memoria. Le splendide fotografie dell'autore, frutto di lunghi e pazienti appostamenti, e alcuni disegni chiarificatori completano il testo.

Il libro dunque, pur essendo rigorosamente scientifico, non ha nulla di didattico.



Un'impostazione vagamente didattica esiste, se mai, nel capitolo sulla fauna delle nostre montagne aggiunto all'edizione italiana curata da Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Più schematico dei precedenti questo capitolo si propone di fare il punto sulla condizione attuale delle varie specie in Italia (numero, diffusione, misure protezionistiche attuate o auspicabili). Si vorrebbero a questo proposito informazioni più esaurienti e precise ma questa parte ha comunque il merito di sollevare il problema della prote-



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

zione del patrimonio faunistico nazionale offrendo una serie di dati di cui forse il pubblico italiano non è a conoscenza.

Completa il volume un ultimo capitolo di informazioni pratiche che contiene, tra l'altro, una cartina dei parchi nazionali europei di montagna, uno schedario scientifico di facile e utile consultazione e alcune pagine sulla caccia fotografica che non ci propongono le informazioni tecniche che potremmo trovare in un qualsiasi manuale, ma piuttosto ci offrono una serie di consigli e suggerimenti sul modo e sullo spirito con cui questa attività deve essere condotta: una specie di confessione dell'entusiasmo e della passione dell'autore.

Georg Zwerger: « Fiori delle Alpi » - Zanichelli, 1978, pagg. 154, L. 15.800.

Altra strenna natalizia, che pure potrebbe offrirsi in un'edizione appena più raffinata, questo testo si aggiunge alla ricca bibliografia che già esiste sui fiori di montagna. Vi si trovano descritte 75 specie di fiori, rare e comuni, ognuna illustrata da una tavola a colori.

Nelle fotografie risiede l'interesse del testo. È raro infatti trovare raccolte in un unico volume delle immagini a colori così chiare e precise nei particolari da risultare veramente utili all'identificazione. Sono foto che interessano più al botanico che all'amante dell'arte, sebbene alcune siano molto belle, e ciò sia detto a vantaggio del libro. Un intento scientifico del resto è

evidente nella scheda che accompagna ogni specie descritta riferendone le più importanti caratteristiche botaniche e l'area di distribuzione.

Un testo stentato completa la descrizione con riferimenti all'ambiente che le varie specie prediligono, accenni alle loro proprietà medicinali e altri particolari desunti dalle tradizioni popolari. Forse all'entusiasmo ingenuo e un po' troppo didattico dell'autore avrebbe giovato una traduzione più agile e meno letterale. Il testo comunque è appesantito da un gran numero di commenti personali e riferimenti ad episodi vissuti dall'autore, poco importa se reali o inventati lì per lì per colpire l'attenzione del lettore. Il quale, se mai, passa alle figure e si accontenta.

Ci giungono dall'Azienda Turismo di Lecco due brevi monografie, *Le Grigne* e *Il Resegone*, che descrivono una serie di facili itinerari escursionistici, le relative varianti e un paio di vie ferrate. Notizie sui rifugi e qualche itinerario di sci alpinismo (*Le Grigne*) completano le due pubblicazioni. In distribuzione gratuita in segreteria.

A cura dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte è uscita « *La fauna piemontese, un patrimonio "vivo"* », autori i due noti ornitologi piemontesi Toni Mingozzi e Giovanni Boano, con illustrazioni degli autori e di P. Jaccod e P. Fasce. Disponibile gratuitamente presso l'Assessorato al Turismo, Via Magenta, 12 e in segreteria, fino ad esaurimento delle copie.

p. m.

Emilio Frisia: « Fotografare in montagna » - Edizioni Il Castello, Milano, pagg. 96, Lire 4.500.

Sempre nel campo della fotografia in montagna, ecco questo « Fotografare in montagna », una riedizione dell'opera di Emilio Frisia, che inizia una nuova collana di fotomanuali editi da « Il Castello » di Milano. Questo volumetto non vuole essere, come ci avverte l'autore, un « breviario per chi fotografa in montagna » ma, piuttosto, il frutto di una serie di esperienze che l'autore stesso ha fatto come fotografo dilettante e come professionista. Poiché la fotografia di montagna non è un genere a sé stante, ma solo un atteggiamento diverso del fotografo di fronte ad un certo tipo di vita e di natura, che tuttavia richiede, per la sua riuscita, la conoscenza degli strumenti e di alcune tecniche, Emilio Frisia, con un tono discorsivo che si fa leggere volentieri, ci parla dapprima di macchine e di accessori, dandoci consigli sulla scelta dei formati e del corredo indispensabile. Seguono alcuni capitoli dedicati alla fotografia del paesaggio, di uomini, animali e piante, con suggerimenti pratici sull'uso dell'obiettivo e dei filtri più adatti, sul modo migliore per inquadrare, ecc.

Anche questo volume è completato da una serie di fotografie, parte a colori, che recano, per lo più, l'indicazione di come sono state realizzate. Libro utile per il principiante e per chi ha incertezze sull'uso della macchina fotografica in montagna.

Margherita Borghino

Il nostro **RIFUGIO 3° ALPINI** vi propone le **settimane di sci-alpinismo**



MINIMO 8 PERSONE: LIRE 80.000

PERIODO: MARZO 1979

Nella quota di partecipazione sono comprese: pensione completa - 3 gite sci-alpinistiche con accompagnamento di guide di alta montagna.

PROGRAMMA

domenica	arrivo nel pomeriggio, sistemazione in rifugio in camerette a 4 posti - cena
mercoledì	1 ^a gita con guida
lunedì	giornata a disposizione
martedì	2 ^a gita con guida
giovedì	giornata a disposizione
venerdì	3 ^a gita con guida
sabato	pranzo e partenza

Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi a

BEPPE FERRARIO

10143 Torino - Corso Svizzera 50 - Telefono 76.50.69

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 15 DICEMBRE 1978

Il Presidente Quartara, alle ore 21,15, dichiara aperta l'Assemblea, presenti circa 110 Soci. Riscontrata la validità della convocazione, passa allo svolgimento dei punti indicati nell'ordine del giorno.

1) *Letture ed approvazione verbale Assemblea del 31-3-1978.*

Il verbale, pubblicato sul n. 2-1978 di Monti e Valli, viene approvato all'unanimità.

2) *Distribuzione medaglie e distintivi ai soci cinquantennali e venticinquennali.*

La cerimonia vede quest'anno premiati con una speciale medaglia la signora Cristina Silveti, socia da 70 anni e pioniera dello sci; con la consueta medaglia e distintivo rispettivamente i seguenti soci cinquantennali: Giuseppe Benzi, Angelo Ciocchetti, Giovanni Cullino, Anna Ghio, Pierino Grigni, Arturo Ferraris, Candido Materazzo, Carlo Vecchiotti, Vincenzo Visetti; ed ai seguenti soci venticinquennali: Sergio Caimotti, Mario Carassi, Carlo Carena, Piermattia Carrera, Aldo Casetti, Aldo Castagno, Luigi Crovella, Alberto De Macchi, Giuseppe Dezutto, Giuseppe Eula, Mildo Fecchio, Claudio Frasca, Luigi Giammarini, Eugenio Gracis, Carlo Luda, Ines Piccinin, Franco Ribetti, Luigino Rolle, Giuseppe Sampò, Lanfranco Taliano, Alfonso Vercelli.

Vengono inoltre assegnate due medaglie d'oro ai custodi Maggi e Vaudan a ringraziamento dell'opera pluriennale da essi prestata ai rifugi Terzo Alpini e Col Collon.

3) *Relazione del Presidente: programma attività sociali 1979.*

Nella prima parte della relazione il Presidente segnala all'Assemblea che le decisioni che verranno prese in merito ai punti successivi dell'Ordine del Giorno potranno condizionare la vita futura della Sezione e forse ancora far scaturire nuovi indirizzi per lo stesso Club Alpino Italiano. Specifica in anticipo sull'o.d.g. che il sacrificio finanziario richiesto ai Soci per l'aumento quote dovrà fornire i mezzi necessari per migliorare ed avviare le iniziative da più parti richieste, che ovviamente presuppongono una continuità di impegno e di collaborazione personale degli interessati.

Parte dell'aumento in questione dovrà essere riversato alla S.C. con l'aumento del bollino e parte eroso dall'aumento del costo vita sicché nel 1980 la quota sociale ferma così restando sarà equivalente all'attuale.

Sull'equiparazione delle quote, molto sentita dalle Sezioni, mentre sono stati deludenti i contatti presi con la Sezione torinese consorella, è stata stesa dal Presidente con Trigari di Fossano una proposta di un meccanismo di avvicinamento per risolvere il problema, già sollevato dalla Sezione di Biella all'ultimo Convegno L.P.V.

Nella seconda parte della relazione, Quartara illustra i programmi attività, ripartiti come segue: Scuola di Alpinismo Gervasutti, Forno; scuole di sci-alpinismo SUCAI, UET e Settimo; scuole di introduzione all'alpinismo SUCAI; scuole di escursionismo UET e Settimo, tutte efficienti ma di capacità insufficiente e con quadri inadeguati alle richieste.

Sottosezioni GEAT, SUCAI, UET, Chieri, Forno, Rivoli, Settimo, con programmi di attività alpinistica e manifestazioni di accesso ai monti e di rispetto dell'ambiente alpino per i giovani allievi delle scuole d'obbligo.

Rivolto ai Presidenti ed a tutti i Direttori un vivo ringraziamento, Quartara passa alle attività di gruppi diversi: Gruppo Giovani, Gruppo FIAT, Gruppo Giovani Amici del Museo, Gruppo Bocciofilo, Coro Edelweiss ed infine a quelle programmate dalla Sezione per le attività ad essa connesse: Gite sociali, Rifugi, Stampa e pubblicazioni sezionali, Museo, Sede Sociale al Monte dei Cappuccini, Consiglio Direttivo, filosofia e impegni alpinistici, sci-alpinistici, escursionistici, proiezione verso l'esterno, campagna soci, rapporti con professionisti, guide, commissioni, facendo un sunto delle critiche pervenutegli ed indicando quelli che, a suo parere, sarebbero gli indirizzi da tenere, previa la fattiva collaborazione di tutti i soci ed una riorganizzazione su nuove basi della Sezione.

Nella conclusione il Presidente osserva che il peso non indifferente di idee e tradizioni della Sezione di Torino poco conta in seno al Club Alpino ove bisogna accettare il gioco democratico dei voti, che non sempre sono indice di qualità.

4) *Aggiornamento quote sociali.*

Aperta la discussione su questo punto e proposta a 15.000 lire la quota ordinaria, prendono la parola i soci Mautino, Manera, Bosio, Gervasutti, i quali esprimono dubbi che si possa ottenere un aumento degli iscritti come previsto dal preventivo Mazzarelli distribuito, con una quota pari a 15.000 lire; e ritengono più opportuna una quota di 12.000 lire; propongono di sostituire il programma campagna soci con miglioramento delle pubblicazioni e potenziamento delle attività alpinistiche; e chiedono chiarimenti sui ristorni alle Sottosezioni.

A tutti risponde Quartara.

5) *Bilancio preventivo 1979.*

Il bilancio, impostato nell'ipotesi di una quota pari a L. 15.000, viene illustrato da Mazzarelli il quale, premesso che in caso di non approvazione si dovrà procedere alle rettifiche ed alla rinuncia delle iniziative atte a dare una nuova immagine della Sezione di Torino, passa alla lettura ed al commento delle singole voci.

Ne segue una prolungata discussione alla quale partecipano i Soci Sitia, Casetti, Marone, De Rege, Forlino, Gay, Crovella, Schwarz. Negli interventi emergono richieste di chiarimenti sul ritorno ai Soci del valore del bollino Sede Centrale, timori delle sezioni periferiche di perdere soci a favore di altre meno care, necessità di trattamenti differenziati ai giovani nei Rifugi (la sezione già distribuisce ad ogni Socio 2000 lire di pernottamenti gratuiti), identità di vedute sulle spese per la pubblicità, non sul modo di farla, preferendosi invece maggiori assegnazioni alle attività sociali e manifestazioni, maggiore relazione fra i frequentatori del Monte dei Cappuccini, necessità dell'aumento per ragioni di sopravvivenza, considerazioni sullo stato dei Rifugi e dei canoni.

A tutti risponde il Presidente.

Posti ai voti i punti precedenti, l'aggiornamento quote sociali ed il bilancio preventivo vengono approvati con 39 voti favorevoli, 3 contrari, 1 astenuto.

6) *Varie ed eventuali.*

De Rege, Tizzani e Ratto riaprono il dibattito sulle pubblicazioni della Sede Centrale e come esse non rispondano a quanto auspicato e sentito dai soci in particolare della Sezione di Torino e si chiedono quali siano stati i motivi ed i procedimenti per i quali «Lo Scarpone» è diventato organo ufficiale del CAI con il proposito di abolire le pubblicazioni sezionali. Valenza fa presente come sia intenzione della Sede Centrale di abolire le pubblicazioni sezionali a beneficio di una pubblicazione che, tutto sommato, potrebbe al massimo riportare date e avvenimenti, non certo d'importanza regionale, o comunque non utili a interessi così chiaramente definiti come quelli di una regione piemontese. Tizzani ricorda la mozione a suo tempo approvata il 15-4-1977 in sede assembleare dei Soci di Torino e constatata l'inutilità, conviene che quanto in essa denunciato si è puntualmente avverato. Ratto comunica le proprie dimissioni dalla Commissione Centrale Pubblicazioni ed i motivi di linearità che l'hanno spinto a farlo in coerenza con il mandato ricevuto dai Soci.

Gervasutti chiede, a margine dell'assemblea, che in futuro venga effettuata la verifica esplicita (dei Soci) nel corso delle votazioni. Il Presidente gliene dà atto.

A conclusione dell'Assemblea il Presidente invita a preparare altra mozione documentata nei riguardi delle pubblicazioni centrali da approvare, o non, in sede di prossima assemblea.

Non essendovi altre richieste, il Presidente, ringraziando tutti gli intervenuti, dichiara chiusa l'assemblea alle ore 24.



È necessario che i soci prendano coscienza dei problemi della Sezione

Carlo Curta - Alberto Mazzarelli

L'assemblea di venerdì 15 dicembre 1978 si è conclusa con l'approvazione della relazione del Presidente e del bilancio preventivo in misura così limitata — 39 voti favorevoli e 37 contrari — da far ritenere del tutto fortuita tale approvazione. Si è venuta così a creare, all'interno della Sezione, una posizione di stallo che, a nostro vedere, rischia di impedire lo svolgimento del programma per il prossimo anno. Tale situazione, per essere superata, richiede uno sforzo comune di tutto il Consiglio Direttivo, « opposizione » compresa. Riteniamo infatti che non sia sufficiente non approvare un bilancio preventivo: bisogna sapere porre valide alternative ed impegnarsi per la loro realizzazione. È questo un invito ad una maggiore collaborazione, specialmente in quei servizi incompresi che meno hanno a che fare con la montagna o l'alpinismo, ed in primo luogo l'amministrazione.

Abbiamo l'impressione — e ne abbiamo avuto conferma durante l'ultima assemblea — che esista una profonda scollatura fra coloro che cercano di risolvere le necessità economiche della Sezione — non modificabili ed indipendenti dalle diverse opinioni personali — e coloro che, superando ad un incredibile livello di astrattezza i problemi pratici, ragionano in termini di « cosa sarebbe bello fare » e non di « cosa si può fare ».

Vogliamo essere espliciti: crediamo che tutti concordino nel ritenere che la Sezione possa essere amministrata meglio, i rifugi debbano rendere di più, il « Museo della Montagna » debba inghiottire un minor numero di milioni, l'attività alpinistica abbia bisogno di maggiori sovvenzioni, la segreteria debba essere più efficiente, i soci debbano pagare una quota minore o ottenere servizi migliori. Ma, all'atto pratico, ci sembra che siano ben pochi quelli che si pongano i problemi — molto più banali e senz'altro meno affascinanti — di come pagare le tasse, come impedire che i rifugi vadano in rovina per mancanza di manutenzione, come fare a potenziare la segreteria, come ottenere una gestione più seria, come aumentare il numero dei soci per non aumentare le spese individuali.

Occorre un senso di realismo da parte di tutti noi tale da consentire la presa di coscienza del fatto che, ormai, la nostra Sezione di Torino, per non morire completamente, ha bisogno di interventi rapidi e massicci: occorre svolgere una enorme quantità di lavoro, occorrono persone preparate e soprattutto disponibili, occorrono mezzi ingenti, tanto maggiori quanto minore è l'apporto dei « volontari ». Se non si trovano persone che, volontariamente, si badi bene, si occupano dei problemi sezionali, bisogna necessariamente assumere persone che svolgano tali lavori con adeguata retribuzione.

Proprio nell'ottica della grande quantità di lavoro che è indispensabile svolgere, e ritenendo necessario che tutti siano perfettamente a conoscenza dei problemi e delle necessità della Sezione (conoscenza che, ci sembra, è per ora abbastanza limitata) intendiamo unire alle aride cifre del bilancio preventivo che abbiamo presentato all'Assemblea del 15 dicembre scorso, e che riportiamo, sia pure per sommi capi, qui di seguito, un programma di lavoro che riteniamo debba essere dibattuto in seno al Consiglio Direttivo affinché emergano chiare responsabilità individuali, unitamente ad un'adeguata azione, esecutiva e concludente, precisa e nota a tutti. Questo programma è a disposizione di tutti presso la nostra segreteria: sarà discutibile fin che si vuole, ma è espresso con coscienza.

Detto questo, incominciamo col ricordare che la Sezione ha problemi molto pratici e drammaticamente reali: i rifugi da restaurare; la segreteria, che deve migliorare i servizi offerti ai soci e contemporaneamente far fronte alle esigenze burocratiche

e fiscali che diventano sempre più pesanti; il Museo della Montagna; l'auspicato potenziamento delle attività alpinistiche. La soluzione di questi problemi richiede un notevole impegno di lavoro e di mezzi, superiore alle attuali disponibilità volontaristiche.

Il bilancio preventivo suggerisce soluzioni che, considerate indipendentemente dai motivi che le giustificano, possono apparire spiacevoli e forse gratuite. Per questo riteniamo necessario parlarne, nella convinzione che i costi della Sezione dovrebbero essere molto più noti di quanto sono. Ecco:

Rifugi: si prevedono spese di restauro per 70 milioni circa così suddivise: Teodulo, 19 milioni; Bezzi, 18 milioni; Vittorio Emanuele II, 15 milioni; III Alpini, 4 milioni; Col Collon, 3 milioni e mezzo; Scavarda, Gervasutti, Benevolo, 3 milioni ciascuno. Altri 4 milioni verranno destinati a spese di manutenzione ordinaria. Per i rifugi della Valle d'Aosta la Regione contribuisce con una somma pari al 70% delle spese. Per le tasse e le spese della Commissione Rifugi si prevede un'uscita di circa 24 milioni. I canoni d'affitto dei rifugi, nonostante gli aumenti previsti, non bastano a coprire le spese. Resterebbe un passivo di lire 700.000.

Museo della Montagna: il preventivo, considerate le entrate e le uscite di gestione, che per la maggior parte vengono sostenute dal Comune di Torino, lascia una somma di 2 milioni scoperta a carico della Sezione.

Pubblicazioni: 2 milioni e mezzo per Monti e Valli, altrettanti per Scandere, per un totale di 5 milioni, al netto delle entrate per la pubblicità.

Attività alpinistica: le spese comprendono un contributo di lire 1.200.000 alla Scuola di Alpinismo « G. Gervasutti » e due contributi di lire 500.000 ciascuno rispettivamente alla Scuola di Sci Alpinismo SUCAI e alla Commissione Gite della Sezione.

Segreteria: le spese di personale, affitto, pulizia, riscaldamento, luce, telefono, posta, ammontano ad un totale di lire 19.830.000. In particolare il personale incide per 8.250.000. La sede centrale del CAI contribuisce alle spese di sede con una somma di 3.250.000. Questa somma ci viene versata quale contributo affitto dei locali occupati dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e dalla Biblioteca Nazionale.

Dalla vendita delle pubblicazioni, se si riesce a liquidare parte del magazzino esistente, che comprende la ristampa recente del « Panorama delle Alpi », si dovrebbero ottenere 1.500.000.

Restano da considerare le quote sociali, da cui devono venir detratti i bollini annuali versati alla Sede Centrale. Il costo dei bollini è aumentato da lire 3000 a lire 4000 per i soci ordinari e da lire 2000 a lire 3000 per i soci aggregati. Per coprire tutte le spese è necessario che la quota di iscrizione venga aumentata e che la Sezione raccolga un maggior numero di soci.

Usare le risorse destinate al restauro dei rifugi per risolvere il problema delle spese sarebbe una soluzione negativa. Si è studiato quindi il programma promozionale (o pubblicitario) che permette di prevedere una certa crescita numerica dei soci. Questo servirà anche a far conoscere la nostra Sezione e le sue attività.

Sono a disposizione di tutti in segreteria una copia del bilancio, i conti preparatori, ed il programma, del quale abbiamo parlato, per il 1979, dei problemi da affrontare e delle soluzioni proposte.



Il decalogo del socio modello.

« 1. Non assistete mai alle assemblee della vostra Associazione.

2. Se ci andate, cercate di essere in ritardo.

3. Contestate comunque il lavoro dei dirigenti e dei membri.

4. Non accettate incarichi: è più facile criticare che realizzare.

5. Non partecipate a nessuna decisione ufficiale ma non esitate a dire che i rappresentanti non ci hanno saputo fare.

6. Se il presidente vi domanda il parere su un qualsiasi argomento, rispondete che non avete nulla da dire. Dopo la riunione, dite a tutti che non avete imparato nulla di nuovo. Meglio ancora, dite ciò che si sarebbe dovuto fare.

7. Fate solo quello che è assolutamente indispensabile ma, quando gli altri si tirano su le maniche e si prodigano senza riserve, lamentatevi che l'associazione è retta da una mafia.

8. Ritardate il più possibile il pagamento della vostra quota.

9. Non vi preoccupate di fare nuovi soci.

10. Lamentatevi che il bollettino non pubblica nulla di interessante ma guardatevi bene di scrivere voi stesso un articolo ».

Dal momento che si sta avvicinando il giorno dell'assemblea di primavera, con tutti i gravi problemi che essa comporta (vedi su questo stesso giornale il verbale dell'assemblea precedente e l'articolo di Mazzarelli e Curta sulla situazione finanziaria), ho creduto utile, castigat ridendo, di pubblicare questo « decalogo » ricavato dalla rivista « De Avibus », e a sua volta pubblicato dal bollettino della Pro Natura di Torino. Dal quale si evince con facilità come i problemi della vita associativa siano uggiolosamente identici per tutti. Mal comune, però, signori miei, non è mezzo gaudio, credetemi.

Cosa volete, siamo nati per soffrire. E ci riusciamo benissimo.

Per fortuna qualcosa va per il suo giusto verso: le gite sociali.

Anche qui non si capisce bene perché la partecipazione dei soci alle gite della Sezione sia sempre molto relativa, come se questo servizio sociale venisse organizzato solamente per gli estranei. La nuova Commissione Gite ha un'organico di direttori che fa spavento, con un'esperienza di montagna individuale di prim'ordine tale la garantire la buona riuscita di ogni gita; le mete sono scelte tra le più belle delle nostre Alpi; l'amicizia domina, simpaticamente sovrana. Eppure la maggior parte dei soci sembra ignorarle. Che forse il CAI è un'associazione di misantropi?

Sulle prime gite in programma della stagione, quelle di dicembre, dobbiamo



Gianni Valenza: « Dimensione floreale »

Télex SEZIONE

Brevi notizie di vita sociale
a cura di Gianni Valenza

subito osservare che sono riuscite tutte splendidamente. Quelle sci-alpinistiche, nonostante la mancanza di neve che ha caratterizzato il mese di dicembre, hanno fatto pienamente centro, grazie proprio all'oculatezza dei responsabili che hanno saputo dirottare le mete su giusti itinerari individuati nel posto giusto. Così la prima gita del 3 dicembre è stata dirottata, dal programmato Colle di Vascoccia, alla Punta Creusa (2384 m) che ha visto l'arrivo in vetta di 24 dei 30 partecipanti, con piena soddisfazione, grazie ai pochi centimetri di fondo buono su pendii esposti a mezzogiorno. Freddo cane, ma tutti con gli sci ai piedi. Dislivello 1200 m, mica balle! Stesso discorso per la successiva sci-alpinistica del 17 dicembre dirottata sul Colle Superiore delle Cime Bianche (2982 m) dal Monte Chiamossero. Dalle Marittime alle Pennine, con 21 partecipanti « scivolosi » su mezzo metro di neve farinosa in giornata freddissima, davanti allo spettacolo delle Grandes Murailles e del Cervino fantasticamente inzaccherati. Gita facile, divertente, che ha avuto la presenza di alcuni giovanissimi, tra cui un ragazzo di 11 anni con genitori allegati. Solito fiuto dei direttori di gita, segugi patentati. Io lo chiamerei anche diversamente.

L'escursionistica del 3 dicembre è andata di fino, con una folla di partecipanti. C'era un sole caldo, stimolante

data la tarda stagione. Trentadue gitanti, e numerose famiglie con bambini su quel ripido sentiero silvestre che da Cères porta alla cappella di S. Cristina (1340 m), di antiche origini medioevali, eretta nel '300 su un acuto picco da dove la vista spazia sulle Valli di Ala e Grande. Anche un pizzico di cultura, quindi, una testimonianza del nostro passato, e questo modo di fruire della montagna, lo ripeto, non è mai di troppo.

Per il momento non c'è altro. La neve è venuta abbondante e il grosso dell'attività sciistica è in corso. Auguri.

Un arriverci ad Alberto Mazzarelli.

Auguri, anche, e cordiali ringraziamenti ad Alberto Mazzarelli che, trasferito a Roma per motivi di lavoro, è costretto a lasciare la direzione amministrativa della Sezione dopo aver presentato all'Assemblea un bilancio di solare chiarezza, nonché un dettagliato rapporto sulla situazione della Sezione del quale tutti i soci dovrebbero prendere visione in segreteria. Diciamo celofrancamente: quando si va avanti basandoci sul volontarismo è relativamente facile trovare chi accetta di occuparsi di gite, o di scuole, o di lavori che diano soddisfazioni e divertimento. Meno facile trovare chi abbia voglia e spirito di sacrificio, per dedicarsi a lavori aridi quali sono quelli organizzativi e amministrativi.

Arrivederci, quindi, Alberto. Ci sei.

La mostra degli « ambulanti fiorai » dell'Oisans al Museo della Montagna: sofferta documentazione dei problemi esistenziali dell'emigrazione nelle nostre vallate alpine.

Il Museo della Montagna organizza, dal 10 marzo all'8 aprile, la mostra « Gli ambulanti fiorai delle montagne dell'Oisans, Delfinato, Francia ». L'esposizione allestita dal Musée Dauphinois di Grenoble ha già conosciuto, nella edizione francese « Les colporteurs de l'Oisans », una serie di importanti affermazioni in esposizioni a Grenoble, Lione e Parigi.

Il tema trattato si riferisce all'immagine che il « colporteur » ci ha lasciato, quella di una sorta di eterno giramondo con il suo « magazzino » al seguito. Da questi ambulanti fiorai, così chiamati, prende l'avvio un'ampia documentazione sui problemi esistenziali dell'emigrazione montana, sul cui tema viene articolato il resto della mostra. L'edizione italiana, accompagnata da due audiovisivi appositamente realizzati, da un volume guida, parzialmente in italiano, e da una serie di cartoline, è stata curata dalla direzione tecnica del museo, con la collaborazione ed il contributo finanziario dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte, del « Centre Culturel franco-italien » di Torino e del Musée Dauphinois di Grenoble.

Con questa importante iniziativa, la prima del 1979, la direzione del museo continua la linea di iniziative culturali intrapresa lo scorso anno con la mostra « Analisi ambientale e culturale del Ponte del Diavolo di Lanzo ».

Informazioni in segreteria o direttamente alla direzione del museo.

Il prof. Franco Operti al Mauriziano in una conferenza di aggiornamento nelle tecniche di primo soccorso.

Giovedì 18 gennaio, alla presenza di 54 istruttori dei vari corsi di alpinismo della nostra Sezione convenuti nell'Aula Magna « A. Carle » del Mauriziano, il prof. Franco Operti ha tenuto una conferenza di aggiornamento, a completamento degli articoli comparsi sul nostro bollettino, delle tecniche di primo soccorso nella traumatologia di alta montagna. Persona troppo nota come scienziato per tesserne qui superflue lodi, desideriamo invece sottolineare la grande disponibilità umana. Durante la conferenza, che si è protratta sin quasi a mezzanotte, il prof. Operti ha risposto con formidabile chiarezza alle innumerevoli domande che gli intervenuti gli hanno rivolto.

Ringraziamo ancora una volta il professor Operti e il benemerito Ordine Mauriziano, nella persona del suo Direttore Generale dr. Franco Ramella, che molto cordialmente ci ha concesso l'uso della sala.

Pieno successo della serata, quindi, e giacché numerose ci sono già pervenute le richieste per ulteriori incontri, pregherei gli interessati di voler far pervenire le loro adesioni (e loro eventuali suggerimenti) direttamente alla redazione di Monti e Valli, allo scopo di studiare con la Direzione dell'Ordine Mauriziano la possibilità di un vero e proprio seminario, con programma a stabilirsi.

Come giustamente ha rilevato Franco Ramella in apertura di serata, sia l'Ordine Mauriziano, come Ente Ospedaliero, sia il nostro Sodalizio, svolgono, nei rispettivi campi d'azione, funzioni di concreto pubblico servizio, e questa serata, come inizio di una più stretta collaborazione, non può essere che salutata con gioia da tutti quanti noi che vediamo nella nostra associazione uno strumento per una migliore qualità della vita. È questo il Club Alpino Alpino nel quale volentieri ci riconosciamo.

2° Concorso Fotografico SUCAI.

Anche quest'anno è stato organizzato il concorso fotografico della nostra Sottosezione Universitaria che prevede la premiazione delle migliori fotografie scattate dagli allievi durante le uscite del Corso di Sci-alpinismo 1979. Eccone il semplice regolamento:



1) Al concorso verranno accettate: diapositive 24x36; foto bianco e nero 18x24; foto colori 18x24.

2) Le foto o diapositive dovranno essere effettuate durante le nove gite

del Corso e su ogni opera presentata dovrà essere specificato in quale gita la foto è stata scattata.

3) Obbligatoriamente ogni partecipante dovrà presentare un minimo di due opere, versando la quota di L. 2000; per ogni opera in più verranno aggiunte L. 1000.

4) Le opere dovranno essere presentate presso la sede del CAI, nei giorni 17 e 18 maggio (dalle ore 16 alle ore 19) e non oltre.

5) La presentazione delle opere numerate avverrà in busta chiusa senza nominativo.

6) A giudicare le opere sarà una giuria con persone competenti ed estranee alla SUCAI.

7) La premiazione, con ricchi premi, avrà luogo in occasione della serata conclusiva di fine Corso.

Hanno già messo a disposizione premi la Foto Ottica Torinese di Rossi Fulvio, Via Nizza 82, con una coppa, lo Studio Fotografico Bressano, Via Nizza 90, il Centro Documentazione Alpina e la Libreria Editrice Piero Dematteis, Via Sacchi 28 bis, con opere di letteratura di montagna. Le migliori foto in bianco e nero saranno pubblicate sulla copertina di Monti e Valli, o su pubblicazioni diverse, come tavole fuori testo.

Occhio attento, dunque, ragazzi, cercate gli UFO negli anfratti delle rocce; fotografate i vostri calli dovuti agli scarponi troppo stretti e le stalattiti di ghiaccio gocciolanti dal naso del vostro compagno di gita. Tenete il piede schiacciato sull'acceleratore di questa santissima, adorabile, sublime « Fantasia »! È il vostro momento in montagna, unico, irripetibile, che resterà per sempre memorizzato sulla carta, per l'appunto, cosiddetta « stampata ».

✱

Convocazione Assemblea generale ordinaria

I soci della Sezione sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

Venerdì 30 marzo 1979 - ore 21,15

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea ordinaria del 15 dicembre 1978.
- 2) Nomina seggio elettorale.
- 3) Attività 1978 - Relazione del Presidente.
- 4) Bilancio consuntivo 1978.
- 5) Varie ed eventuali.
- 6) Elezione alle cariche sociali di 1 vicepresidente, 6 consiglieri, 3 revisori dei conti, 14 delegati all'Assemblea Nazionale. Escono di carica: Eugenio

Pocchiola, vicepresidente (dimissionario); Pier Lorenzo Alvigini (rieleggibile), Ernesto Lavini (rieleggibile), Ugo Manera (non rieleggibile), Alberto Mazzarelli (dimissionario per impegni di lavoro, non rieleggibile), Flavio Melindo (rieleggibile), Franco Perno (non rieleggibile), consiglieri; i revisori dei conti: Casalicchio, Cullino, Materazzo non intendono ripresentarsi.

**Il Presidente
GUIDO QUARTARA**

Le votazioni proseguiranno sabato 31 dalle ore 9,30 alle ore 13.

Le liste dei candidati alle cariche sociali devono essere presentate entro il giorno 15 marzo alla segreteria della Sezione corredate da almeno 40 firme di soci ordinari proponenti.

Comunicato ZANABONI

Si informa i Soci che sono in vendita le nuove carte topografiche dell'Institut Géographique National de France 1:25.000 delle seguenti zone montuose:

MASSIF DE LA VANOISE, fogli: Grande Casse, Dent Parrachée Haute Maurienne Tarentaise.

HAUTE VESUBIE, foglio unico.

MASSIF DES ECRINS, fogli: Meije Pelvoux Champsaur Olan-Muzelle.

MASSIF DU MONT-BLANC, fogli: Mont Blanc, Tré-la-Tête Argentière, Jorasses.

LES CALANQUES, foglio: Massif de Marseilleveyre et du Puget.


PARC NATUREL DU VERCORS, foglio unico.

Aggiornate al gennaio 1977, le carte sono presentate in elegante veste tipografica, completamente a colori.

LIBRERIA ZANABONI

Corso Vittorio Emanuele n. 41
TORINO - Telefono 650.55.16



RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

il caldo che costa meno
COALA[®]

Finalmente il riscaldamento dei paesi nordici!
Nessuna spesa di impianto: né caldaie né bruciatori
né tubazioni né cisterne

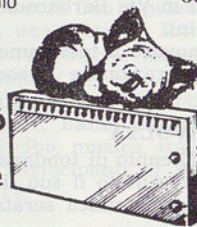
Lo comprate, lo attaccate ed avete subito caldo.
Per la vostra villa, il vostro alloggio, la vostra camera
Non brucia ossigeno.

ELETTORADIATORI
BREVETTATI SVEDESI


a flusso d'aria
con termostato
incorporato

Consuma 1/3 di quello che pensate

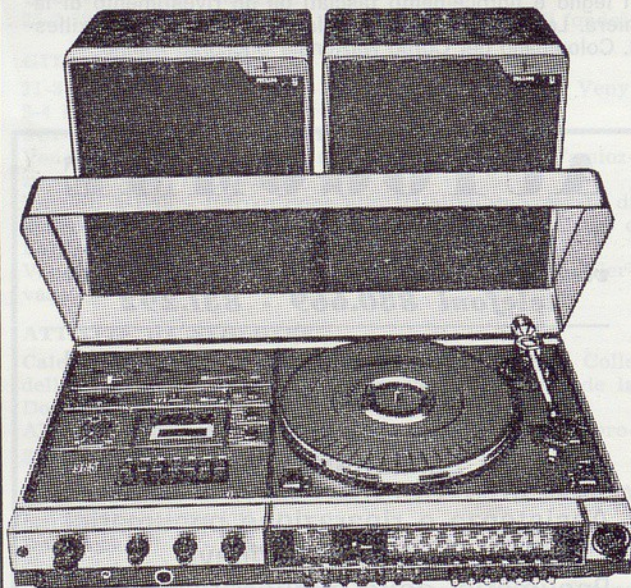
GARANZIA ANNI 5
NESSUN
PROBLEMA
D'INSTALLAZIONE



ESCLUSIVISTA
provera & C., p.a.

 10152 torino-c.napoli 32
tel. (011) 85.93.93 (5 linee)

Philips. Ama la musica. E la rispetta.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**

REALE ANNIBALE

TORINO - VIA PO 10 - TELEF. 547.460



tolleranza 0,0002 mm.: la dimensione Giustina della Perfezione

rettificatrici Giustina:

per superfici piane
per superfici piane a doppia mola - lic. Besly
per superfici cilindriche
per cilindri di laminatoio - lic. Farrel
senza centri per esterni
per superfici profilate - lic. Sheffield
altre rettificatrici per scopi speciali
torni pesanti per cilindri - lic. Farrel



SEDE E STABILIMENTO - 10036 SETTIMO - TORINO - STATALE 11 (ITALIA)
☎ (011) 800.11.23 - 800.39.56 (10 linee) CASELLA POSTALE 510 TORINO
TELEGRAMMI: GIUSTOMECC TORINO - TELEX 21064 GIUSTINA



**Là dove qualità vuol dire vita,
acciai speciali Teksid.**



Teksid